

SCENE IRLANDESI
RACCONTO DEL
CAVALIERE
LORENZO NERI

Lorenzo Neri, Raffaele Piperni



SCENE IRLANDESI

RACCONTO

DEL CAVALIERE LORENZO NERI

DOCTOR E PROFESSOR OF PHILOSOPHY & LITERATURE

Opera postuma

PER CUI DEL PROFESSOR

SACERDOTE RAFFAELE PIPERNI



CARPENZO

Tip. dell'editore Giovanni e Maria Costa

1871 - 7

Polynomial: $x^2 + 2x + 1$

CARI GIOVANETTI

Eccovi un'altra operetta di Lorenzo Neri, il cui nome non è nuovo a voi, che già lo conoscete nella Famiglia Bolognani, nei Due Fratelli Ungheresi, nei Ricordi, nel Lazzaro Guinigi, nell'Utile Dukei, e in tante altre, tutte indirizzate a ispirare nel vostro cuore l'amor del Bene. Queste Scene Irlandesi, racconto tolto dalle lotte tra i cattolici e i protestanti, le quali afflissero sì grandemente quell'isola, verso la metà del secolo decimosesto, l'Autore, quando era ancor vivo, desi-

derava tanto di vederle pubblicate, alle stesse condizioni, ed io, all'aver compiuta la sua volontà, ho voluto affrettarlo.

Leggetela questa opericciola: la purissima lingua e la cara semplicità, che a me sembrano i più bei pregi che l'adornano, vi faranno benedire la memoria di quella casta anima del bravo Empolese, che l'ha scritta.

L'Editore
RAFFAELE PIPIANI



SCENE IRLANDESI

CAPITOLO I.

Un dialogo animato

Colombo veniva da una famiglia, la quale vantavasi discendere da Giacomo O'Neil, re che fu dell'Irlanda, nel secolo decimoquarto. Egli aveva l'asino ed il mare alla virtù insieme ed alla scienza. Poi costui morì i parenti speravano gran crescimento di stoffa e di gloria al loro lignaggio. Ei non era di colore, che tronchi a pelleria tengono sotto i più quelli, che se vanno meno: rispettava tutti, dal professore, che della velli cattedra di Oxford, al boccaiolo del Cannough. Egli lette di rispetto, dignitoso della persona e degli atti. egli picco

da quella arena di lutti dal paese ospite di una famiglia, che non la sua famiglia trave verso quel covile. Egli ammirò le celesti fattezze di quella giovinetta; la ricca veste ricamata, che le adagiava quasi fino al piede; i capelli annodati di dietro con qualche negligenza, ma con grazia, l'espressione delle sguardo, la serietà della fronte, la semplicità e disinvoltura del portamento. Non era uomo, e forse pure un milite accostato, che, lei presente, osasse allargarsi in parole disoneste, o le avesse lanciato sguardi invincibili: però che quell'aria di pudore (e di sé) di modesta, infrenava il bellico ardore ed ispiravagli sentimenti di riverenza. E questi sentimenti avrebbe provati Odoardo, anche se fosse stato giovane tutto a lussurie; ma egli era, come esser debbe un *prof. greco*, un *medico*, un *ingegnere*, padrone de' propri appetiti, sobrio, temperante, pulito. Quindi la salutò rispettosa, e veduto che ella poneva il piede in quella capanna, non le tenne dietro, ma si fermò meravigliato, che ella, defunta o certa nata di nobili lignaggi, non potesse rifiutare di considerarsi tra tanta povertà.

Questa giovinetta pensò tutto quello che capì: poi così, accorrendo alla faccenda di seguirlo nella prossima cappella, se si direva aver avuto più volte con l'arcidiacono, e che da quel stato confusione si chiamava. Come partito da movimento istintivo, la seguì Odoardo, e pregò presso quella stessa altare, se ella e la faccenda avevano avuto, forse per ingannare l'idea d'aver data ad esse

accostare di giorno a' loro simili. Ma non appena ebbe quelle donne messo fuori della cappella il piede, che furono loro inteso fanciulli e vecchi e madri a render grazie della laghetta, e dell'affetto col quale erano stati accolti. Quelle buone fanciulle si sforzava a fare che marchero loro le parole in bocca: voleva che, giusta i dettami del Vangelo, la sinistra ignorasse quello, che si era operato dall'altra mano: soprattutto voleva occultare le sue beneficenze a quel giovinetto per lui straniero. Ma i vivi sensi di gratitudine, da che era mossa quella buona gente, le impedivano di astenersi col silenzio alla generosa unità di quella benedice creatura: le baciavano le mani, le vesti, e prorompevano in parole di amore e di ringraziamento, chi in un modo, chi in un altro. « Se ella non era, e collettà, la povera nona moriva intirizzita del freddo. — Uccidè il brutale Essex, il duca della Ragion Vergine, ebbe spento il padre mio, non avevano più chi ci divideva il pane sul povero desco. — Se un angelo non mandava lei nella nostra capanna, si moriva tutti di fame, la mamma, cinque miei fratelli, lunghi come le dita, ed io; sette poveri irlandesi. — Benedetta lei, ed il seno che la portò e la nutrí: ella, o Elfrida, ha restaurato la nostra capanna: così la neve non cola più sul soffocinolo del mio nipotino ». — Era proprio una scena, che ti faceva piangere di compassione e di gioia. Quà se nella città fosse altrettanto gratitudine, quanta tro qu' boschi! Odoardo si sentiva stringere il cuore pensando che il

Lord Stafford, suo parente, non era meno fiorenti dell'Essex alla potenza irlandese, e che il successore il sangue di que' popoli non era opera di governo civile, ma di criminali. Si dolera poi molto più, perchè un popolo semplice e buono, come quegli isolani erano, non meritava che si percosse con tanto strazio, con verga di ferro. Ed in questo pensiero lo confortò il fatto seguente. Tra le altre persone, che, udita la storia di quella fanciulla, trasero a lei, fu una giovinetta, la quale si prostò ai suoi piedi, rendendole grazie dell'averle salvato l'onore. « Il povero babbo mio con due fratelli soffriva di fame: il barbaresco mittore, che non risparmi neppure, in luogo del bambino, che quel venerando vegliando non poteva pagare, gli tolse quelle poche libbre di farina, che erano il prodotto di un terreno ingrato spunto di continui incendi; solo m'era alle fiammelle di protrarre la vita. Presa di spavento all'immagine di un padre, che tra poco sarebbe spirato di fame a' miei piedi, io era per cedere alle seduzioni di un ricco castellano, il quale prometteva larghi soccorsi ai miei al solo patto, che lo gettassi nel fango il mio padre, l'unico mio. Elfrida, il pronto tuo soccorso mi rese sull'arco d'una vergine ». — « Non mi devi nulla, riprese la vergine: io debbo al padre tuo ben altro servizio che di poche libbre di pane ».

Qui a schiarimento del fatto giova promettere qualche cenno sul regno breziale dell'ottavo Enrico. Costui, dopo il repulisti di Caterina, e il sostituirle costretto con

Anta Bolena e la disordine ordinata dalla Sede Romana, affetto tutto di rei consigli e della importunanza di Foleno, perseguitò la religione cattolica con minor ferocia apparente, ma con arte più ipocrita e maligna dei Duchi e del Massimino Basti, nessuno della Gran Bretagna, e d'Irlanda s'impacciava con la Corte di Roma, senza sua licenza. Foco promulgare, i beni de' cherici di tutto il regno fossero devoluti al governo. Tommaso More, gran cancelliere d'Inghilterra, scrisse in difesa del clero cattolico un libro nel nessun eretico soppa rispondere; ed odiato dal re per questo, e perchè contrario ad un adulterio, che si volle chiamar matrimonio, fu dannato nel capo. La vergine Catalana pure fu spenta, perchè profetava il regno di Maria, nata dal legittimo matrimonio, e ne fu il pretesto che ella fosse spiritata. Con lei all'estremo supplizio consegnò il trono ai sacerdoti, che temevano lo Spirito Santo parlasse in quella. Mandò a morte tre frati certosini, perchè non vollero giurare l'osservanza di leggi scritte alla Chiesa, e riconoscerlo come capo supremo di essa. E Cromwell al giudici, che tentavano, prescrive, li condannarono innocentemente, pena la vita. E fra Reginaldo, gran maestro in divinità, ed il prete Ballo tennero dietro a questi martiri nel salire al cielo, fedeli alla Chiesa ed al suo Vicario.

E ricorderò io i religiosi trascinati per la metropoli, sparsi vivi, impiccati, tagliati a pezzi, e questi beni confusi per la città? Ricorderò io altri ecclesiastici morti di stenti e di setare, stipati in tombe, che gran chia-

male concetti? Ricorderò il decrepito cardinali Rolland, che teneva in pie il capo sotto la manassa, costando il *Tu Deum*, dopo quindici mesi di prigione? Ricorderò la strage di molti nobili cavalieri e baroni dati a morte, perchè non volevano obbedire a de' regolamenti ecclesiastici dettati da Cromwell, e Tommaso Fitzgerald con cinque suoi si fece fiero spettacolo al popolo? E le tante reliquie de' martiri giuste, conculate, disperse, tra le quali quelle molto riverite dei santi Albano, e Tommaso di Canterbury? Or bene. Trovarsi allora in quella città Roberto Bruce padre di quella fanciulla, della quale si ha fatto cenno testè; il quale, oltretutto che vide tanta profanazione, sulle orme dei martiri delle catacombe, come frettoloso tra gli empj ministri d'empissimo signore, a reprimere, quanto più potè, frazioni di quel corpo santissimo, se le mise in atto, e come a consegnarle al peccato, che sedeva sulla cattedra, da cui non scolorito re, br talpezzana più secoli, aveva precipitato quell'altare del Signore. Ben gli si avversavano contro i satelliti d' Enrico, come addosso ai martiri le belve fameliche dell'Anfiteatro di Roma: il popolo però si trappone, e crociolli via, usando quelle armi, che il feroce gli somministrava e gridando: « Viva S. Tommaso, viva il Vicario di Cristo, viva i martiri antichi ed i nuovi. » Chè a quel buon popolo non era giunto ancora il suo contagio delle arti, che dalla reggia per la capitale, e dalla capitale si diffondeva come scintilla elettrica per le provincie. Fu salva allora dalla rabbia dei soldati Robe-

ta; ma correre ben presto collui rigorosi del re colla taglia di tremila ghinee; il perù, visto inevitabile il pericolo, esperto navigatore, come era, sotto tempo separò due tavole accostate insieme alla meglio, posò il naso di S. Giorgio, e giunse salvo in Irlanda, navigando per quel mare allora tempestoso, quasi nel modo stesso del principe degli apostoli per mare presso Betaida. Trovandosi, comunque, inseguito, stese ben fatto di nascondersi sotto un abito vile; e vesti le rozze lane di un pescatore. Questi lo trattò con ospitalità cortese, reglò costantemente perchè non fosse scoperto dai soldati del re, deluse più volte gli esploratori mandati dall'Essex, e tutto questo con gravissimo pericolo suo e della famiglia. I quali fatti richiama tutti la figlia di Roberto Bruce, la buona Elfrida, alla mente di quella pescatrice, e le disse: « Se vuoi tentare il padre mio, lo debbo alla generosa amicizia del padre tuo: se io gli dessi la metà di quello, che lo pagò, non avrei pagato che la parte tanto affetta, tanta fedeltà verso un uomo che è in odio al governo, ed è cercato a morte ».

A queste parole Osvaldo non potè contenersi che non le volgesse la parola « Incomparabile giovinetta, vi siete il grido della carità. Beati l'uomo a cui vi degnate di dire: Io sarò il padre del tuo figli. » Con modestamente Elfrida, « Io non merito tale: la carità è un dovere, molto più per una irlandese. Noi siamo cattolici e cristiani: dobbiamo usar misericordia l'uno coll'altro, e non far meno gravea il giogo terribile che ne opprime.

Idem legò Elisabetta e non confidava i miei beni; forse, perchè io potessi alleviare i mali di quest'isola indifesa. Certo, senza un tratto speciale della Provvidenza, la figlia di Roberto Bruce non poteva sperare quest'atto di giustizia da Elisabetta. «—Allora Odoardo: «Ma il padre vostro vive? e dove nel posto raggiungere il pugnale della Regina?»: e qui cominciò un colloquio molto animato.

— « Parla io ad un cavaliere onorato ?

— « Sì, l'onore è il cognome degli O'Neil una cosa sola. Per mia sventura io sono parente pare del Lord Strafford.

— « Come ! voi discendente di una famiglia, che garreggi di dominio sull'Irlanda con quella di Brian ? voi prole di eroi ? Ma siete pure parente di un nostro oppressore. Signore, permettete che io non risponda alla vostra domanda, e mi ridi.

— « Se l'essere congiunto di sangue a quel tiranno è un delitto, o voi fate che io lo senta con pena terribile; voi, nato per non diffidare, voi, certamente anima ingenua e candida; voi mi fate l'attingiglio di non confidare in un uomo, che ha un cuore solo. Voi mi traggete e forse non sapete.

— « Signore, perdonate, si tratta di un padre, ed io involontariamente vi ho detto anche troppo.

— « Ebbene, appunto perchè si tratta di un padre, voi dovreste accettare il patrocinio di un uomo, che potrebbe salvarlo. Io parlo con l'anima nelle labbra. Non

« lunga seconda, anche scrulto ai raggi del sole, che possa sottrarre il padre vostro alla vendetta di questa crassa settaria. Ben io il posso e la via di salvarlo mi è appunto agevolata dall'infelicità mia con questa lord ferace. Fidate in me, e vi do parola d'onore, che non gli si torcerà un capello.

— « Tardirò, o signore, sarebbe siltà, barbarie. Voi mi avete l'aria di giovine onesto, e lo sarete. Sappiate dunque....

— « Voi non perseguitate, vi diffidate i tempi volgare-folqui; non posso condannarvi.

— « Vedo che io vi offendo, forse io sono ingiusta.

Questo colloquio fu interrotto dalla scarica di un'arma da fuoco e dal grido: « Dio, perdona al mio ucciso ».

CAPITOLO II

Apostasia, fanatismo e caccia di uomini.

A quel colpo micidiale, a quel grido di morte, Effie e la fante spaventate fuggirono. Fanno anche perchè la giovane Bruce tenesse, l'incoscienza di quel grasso e orribile casaliere le strappasse di bocca il nuovo domicilio paterno. Ella alla vista di lui, all'edire l'accento senza sentir d'esser presa di quello; lo strale d'amore l'aveva pure profondamente: era il primo amore; quindi sconfortata. Ella, cui erano conte per la storia le prodezze degli O'Neil, sentiva allarsi per le vene un fuoco infero; ma mentre avrebbe voluto trattenerli dell'altro, ecco, levarsi di quegli sguardi, di quella voce, sentir ribrezzo di starsi con un parente del Lord Stafford, e di buon grado profittare della congiuntura di quel grido per dileguarsi, e col timore colorire il vero motivo della sua fuga.

Edwina trasse nella selva d'onde era venuto il colpo, e cadde su ingleno ferita mortalmente, ma che allora respirava le sue vitali. L'infelice così rifug-

gito in Irlanda, dopo che aveva atteso alla vita di Ugo Latimera. Quel giorno celebrò i fatti di que'tempi deplorabili. Morto Enrico VIII, fu gridato re d'Inghilterra e d'Irlanda Odoardo norcane, nato da lui e da una delle sue sette mogli (se tutta segue di questo nome) Giann Scimera. A questo papillo il re aveva lasciato vari tutori, la maggior parte cattolici. Or lo zio del re papillo, di nome pure Odoardo, spuntò e cacciò gli altri tutori, e si fece protettore del Regno; e dette la figlia a Tommaso suo proprio fratello, e si circondò di altri eretici asai giusti. Enrico VIII, salvo il ribellarsi alla potestà spirituale del Papa, altre cose di religione non tenne, adorò e prese in una specie il Sacramento dell'altare. Ma costui fece introdurre nove legge di orare e di credere; impedì ai predicatori cattolici insegnare il pane di grano ai pargoli; e volle che affamati mangiassero il loglio di Lorcio e di Zaingho; primo tra i seminaristi di questa Ugo Latimera, cui Enrico sposò, perchè eretico, del vescovado di Worchestre. Costui predicando una eresia, diede col Dornasati, prese il papale dell'altare che li dicevano primo apostolo d'Inghilterra; quasi egli, o non Agostino mandato da Gregorio, si avesse portato il Vangelo. L'empio faceva la Bibbia, costringeva gli animi teneri dei giovinetti, infettava quasi lo ascoltavano, faceva di tutto per estirpare dall'Inghilterra la fede cattolica, e a questo fine tentava di avvelenare le sorgenti del sapere degli studi delle università. Ecce-

lata il vice-re a cacciare dalle scuole e teologi e filosofi buoni, per darle a solisti e giullari; cacciare soprattutto dai rettori dell'accademia gli ecclesiastici, annullare i trattati scolastici e ridare gli economisti alla sua volta. Giunse poi a tanto di audacia, che, annunziati in un catalogo i libri di Agostino Dottore, di Pier Lombardo, dell'Aquinate, di Buonaventura, ordinò sopra di essi cospicue giesece; e recatisi in piazza, comincio ai giuristi delle università ne facessero un falo.

A questa eccessa di empioi non si poté contrarare un inglese chiamato Edmondo. Questi era divorato dallo zelo per la casa del Signore. Ardente era la sua fede, viva la devozione. Le stragi di che erano sparse le vie e le corti di Londra, le nuove ompleti che la reggente aggiungeva a quella di Enrico; le bestemmie dette pubblicamente da Wilton Coverdale e da Giovanni Houpero, venuti, il primo di Germania e dalla Svizzera il secondo, a dar morte alle anime predicando contro la Chiesa di Gesù Cristo; le inique pratiche di Riccardo Cox (prete avvinghiato) perchè Maria di Scozia fosse data al giovine re col fine di perpetuar la scisma nel due regni della Gran Bretagna; la protezione che, ad istigazione del Lafinore che gli aveva chiamati, concedeva il reggente a tre frati sfratati, l'Uchino e Pietro Martire (vergagne italiani) ed il Duero (vergagne alemanni), che tiravano alle scuole i loro usurai, cartighiani licenziosi, e femmine sfacciate: tutto questo aveva eccitato vivamente l'animo di Edmondo, ed in lui la pietà era divenuta

rabbiosa frenetismo. Quindi con l'osso, strappata dalle mani di un falegname, si avventò furiosamente contro il vescovo apostata: ma Ugo Latincro, che era attento della persona e stava guardingo e sospettoso, perchè i rimandi lo martellavano, evitò il colpo ne ripartì solo lieve ferita in un dito della mano. Accorsero le milizie, accorse più numerosa, dense e feribondo il popolo, inteso a salvare il persecutore; e questi, tenendosi nascosto tutto il giorno appo un amico, antichetto, in veste singolare di lancia, poté entrar nel Tamigi, e di lì per mare salvarsi in Irlanda. Questi era il martirondo, colpito nel bosco da una palla, e che aveva pronunciato quelle sante parole: *Dio, perdona al mio uccisore*. Interrogato da Odoardo, gli aveva reso conto dell'esser suo, nè lasciata l'attentata contro il vescovo scismatico, e dichiarandosi in colpa per questo, e degno di morte violenta; perchè l'Eterna Sapienza ha detto: « Chi percuoterà di spada, perirà puro di spada ». Mostrò premura di riconciliarsi con Dio, ma quando Odoardo tornò col ministro evangelico, Edmondo non era più.

Ma d'onde quel colpo? chi aveva scaricato, e perchè, quell'arma micidiale? ... Dirò cose incredibili, ma vere, e che l'atlante ha arreso di ricordare. I baroni anglo-irlandesi, mandano il conte di Kildare che aveva dato la guerra civile alla giornata del Conaught, facendo cosa comune coi selvaggi dell'isola, ed imitando gli usi, gli schietti costumi, gli indumenti suoi, ornato valido pondo all'Irlanda contro le superbie degli'inglesi, man-

simo di sir Eduardo Poynings mandato dal re a contenerli. O'Connor, ed O'Carrol erano alleati di questi baroni e de' nobili contro il governo inglese, che da Dublino straziava l'Isola. L'allontan di questi il Kildare condurrà col matrimonio delle sue figlie, ed incendiò i villaggi inglesi e fece bottino delle mandee. Chiamavano i lord a cantar inni d'indipendenza nazionale, e del grido: « Viva la Chiesa Cattolica, viva l'Irlanda », resistevano all'oppressione del governo straniero. Ma tradito il Kildare da perfida locandina del Lord Leonardo Gray, che in pegno di fede aveva ricevuto la sacra Sacaristia col capo di quella famiglia, si trovarono chiusi nella torre di Londra, e fatti a pezzi.

Sottostava intanto al governo del re-*re* Elisabetta, questa pazzia rabbiosa, che voleva culto di regina vergine per ispirito alla Madre di Dio. Irrasa, invida, che abbia sì bella in una legge, non l'osservava il reo suo nascondimento dall'adultera, ed infedele nelle stesse adulterio, Anna Bolcon. Nell'Irlanda il culto di Maria Vergine era legato a leggende nazionali: le tradizioni civili di quel popolo erano erano connesse alla devozione della Madre del bell'ance, devozione che è la la poesia degli ammantati, divò col Regnanti: molte chiese si consacravano a quel nome tenuto nell'Isola, risorta la Paradiso. Presso la nuova Isabella da una stolta gelosia verso la vera Summitide, dopo perseguitato il culto della Madonna in Inghilterra, bandì os'empis crociata contro l'Irlanda e con tanta barbarie, da diagradarne la brutale

Anna Ziera regina di Angola. Eccitare le intestine discordie, perchè l'isola dei neri cotti non potesse mai alzare la fronte e ritirarsi al suo eroico giogo laggiù; distreggere i ricolti nelle campagne, applicare il fuoco alle mense nei casolari dove erano raccolte; spingere i neri alla rivoluzione per avere nuove terre da desolare, da conquistare tra' cognati della regina: e questi mezzi suggeriti dall'inferno si dovevano pacificare l'Irlanda.

Ed ai comandi risposero i fatti a capello. Non più fruttì sugli alberi, non messi nei campi, non mandre nei prati, non pesci nelle acque, non uccelli per li boschi: ciò il governo, per affamar l'Irlanda, uccideva nel germe gli abitatori dell'isola e delle selve. Questa non pare la storia delle lena? E perchè la malignità potrebbe tentare di esagerare i fatti per l'eredità di quella bella scellerata, riferirò la testimonianza d'uno de' suoi consiglieri e consiglieri alla stregua, Spencer. « Benchè questa Provincia fosse una delle più ricche e delle più fertili, pochi mesi bastarono per gettarla nella massima desolazione e ridarne gli abitatori a tanta miseria, che in nessuna isola è registrata l'uguale. Volavano quaggiù infellici uscire dai più scuri recessi delle selve e dai luoghi più nascosti delle valli per andare in cerca di qualche cibo, sfottendosi nelle mani per poter andar innanzi, perchè non potevano più reggersi sulle gambe. I loro sguardi erano sguardi di morte; il loro aspetto, quello di spettri che sbucassero dalle tombe. Si cibavano di coragne di animali abbandonati sulla via, e si ripetevano felici quan-

do ne incontravano, poiché molte volte erano costretti a dislocare i morti per mangiarne i fetidi cadaveri. Quando trovavano una bella ancia di crespone o di trifoglio vi accorrevano la falce, come ad un lanchetta: queste erbe però erano presto consumate, e ben tosto in tutta questa contrada, testè sì ricca e sì bella, non s'incontravano quasi più nè uccelli nè bestiami ».

Questa del Munster, patria della ribellione di Desmond, successo al Kildare nell'amore di que' buoni uolani. E qui si noti, che al passo improvido, terribile di brandire una spada contro il governo, l'arena insidiosamente provocata il governo stesso. Avendo avuto buon collo questo brutto espediente nel Munster, ove lo fame aveva prodotto gli orrori, se ne fece speriemento eguale nel Leinster e nell'Ulster: i pretenti non mancavano. Escentari degli ordini crudeli Arturo Chichester e Samuel Baguel, due cavalieri e superbi magistrati: la rabbia acclamata si attribuisce a gloria l'ufficio di carnefice contro i cattolici. Un O'Mel, irlandese tanto amor di patria, cadde in sospetto al conte di Essex. Questi gli lasciò contro forza potenze che lo schiacciassero, e gli fece ribellare Fedlin suo parente, ma al traditore intervenne quello che a Basso ed a Tarpeja: lo stesso nome, godutosi i frutti del tradimento, con nuovo tradimento lo volle gilderdonato, facendolo trattenere con la moglie in un convento, ed a Dublin porre il capo sotto la mannaia e squartare.

Inti le terre disse tra gl'inglesi: minacciosi di pena avertivano i uani padroni, se comportassero fra i loro

campi un sol costellino filaiolo irlandese: acciolti nelle più cupe foreste ed in aspri barroni ed ivi pare non vivessero quivi i miseri isolani; i più sospetti inseguiti per le foreste, come fossero belve; e senza pietà nessuna o gli addentavano i maschi legati delle milizie, o venivano trucidati d'uno o crudi dalle palte di quelle armi da fuoco, che sono infami quando non volte contro il petto d'un nemico della nostra patria. Uno di questi palli aveva colpito il misero Edmundo. Le fiere e gli uccelli di rapina bevvero il sangue, divorarono le carni di quegl' infelici, condannati senza processo dal carcere, negati di sepoltura. La fame, e le violazioni, che esprimevano del resto de' patribili cadaveri, guastavano l'aria quindi chi si sottrasse all'uso cruento, il feroce d'un legale assassinio, cadde o di stento o di noia. Orribile a dirsi... il popolo straziato da fame disperato. (Attestano lo storico Hollinshed), avidamente si lanciava sui cadaveri di chi era rifiuto dell'uso o morto sul patibolo. Tenterò, o delitto narrarlo? In una sua spedizione il Cav. Arturo Chichester s'imbettè in tre fasciulli che facevano del proprio corpo sepolcra alla madre spirata da poche ore... E la male usata fame insegnò a certe vecchie una infernale industria, che parebbe incredibile, se il Morrison nella storia di que' tempi non ne desse contezza horribile. Accendevano de' fuochi nei campi, per addormentar i ragazzi a tener caldi, forse per dare un po' di refrigerio alla membra intiridita da quel cielo di ghiaccio, e gli davano a morto, e se ne facevano men-

sa schiava. Una fanciulla che può sottrarsi a quella Eriani denunziò la orrenda carneficina; e furiosa morì a morte. Ma intanto il latte era uolenteroso, e la patria di Calone dalle cento battaglie parve una necropoli; il perchè Gray scrisse alla regina: « Tre poco voi regnerete su masserie e cadaveri ». Allora costei emise una medaglia col motto *Paxata Hibernia*. La pace che danno i tiranni è quella de' sepolcri.

Odiando questa cost sapete ed era preso d'orrore. Gli pareva impossibile che Elbide, degna del Paradiso terrestre, potesse respirare un aere infetto di tante colpe. Sentì la fusa al cadavere di quella vittima di Elisabetta, la capì di mani froccate, ed loctse in un'annata pianta: « Un inglese morto perdonando agli assassini ». Poi cercò di andar nell'arme di quell'angelo che vestiva le nostre carni. Egli sentiva il bisogno di accomarsi alla virtù, di udire parole sacre di carità. Sperava di potere unire i propri destini con quelli di Elrida. Avrebbe voluto però l'occasione di un atto eroico col quale cancellare una macchia che lo rendeva orribile a sé stesso: egli era nato dalla corda di Lord Simford



CAPITOLO III.

Il proscritto



L'Irlanda credesi sia la Britannia parva di Tolomeo. Fu ch' la chiamò Iola, che Ierna, che Iarerna: I infel la dissero Hibernia, e da Hiberno aere, o da Erizland (pace a pontia), o da Ibern capitano spagnuolo, così al- tri opin. È un paese di pianura: l'abbondanza delle pioggie vi mantiene numerosi laghi e fiumi, che veggo- no da piccole catene alte appena 1000 metri. Il Blun- non attraversa diversi laghi o quasi tutta l'isola dal Nord al Sud, e per lora assai larga reca il suo tributo all'At- lantico. Il clima è piuttosto freddo, ma non umido, perchè umido. I pascoli e i prati sono la sua ricchez- za principale. Nessuno animale venefico vive in quell'is- ola. È sotto il medesimo parallelo di latitudine dell'in- ghilterra. Il canale di S. Giorgio la separa dalla Inghil- terra: ed altro più piccolo canale dalla Scozia. Al Nord di quest'isola nella costa di Antrim è l'argine de' Gl- gual, antrope armato di colonne basaltiche che si spin- gono a 600 piedi nel mare. Quando le acque non han- no la sua lunghezza è di 640 piedi; la maggior larghez-

ne 240; l'altezza tra 15 piedi e 36. Questo sotterraneo, scrive Gordon, è sostenuto da pilastri perpendicolari al piano dell'ortostasia, irregolari e di figura diversa; i più di cinque a sei faccia. Queste colonne son più migliaia.

Ora il lettore mi permetterà che io lo trasporti meco in una barchetta sul mare, perchè egli senta ripetere il canto dell'antico Barco Farchero, poeta e legislatore. A questo canto da una delle maggiori alture dell'Angione de' Giganti vien colata una linea. Nel soffrire una allo volta, e si potrà entrar quasi carponi in un' ampia caverna formata di massi enormi non tocchi, e quelle che porre, da stupello nessuno.

Entrati a modo di quadropoli per augusta loro entrata in una vasta sala, opera magnifica della natura, illuminata qua e là dai raggi del sole che si penetrano per mezzo di ampie fenditure fatte nelle volte. E che non può fare di meraviglioso la natura? Trasferi i monti, e ne fa gallerie ricche di colonne come un palazzo di Roma o d'Alece; getta un ponte da un colle ad un altro: dice all'acqua:—Separa un popolo da un altro—ed essa sargere una stretta, crea un'isola spiccata dal continente; sospende delle stende nelle sale; di vicino al falso flotto fa sprecare fontane d'acqua dolce... e le sue meraviglie vincono la durata dei secoli: perisce il sepolcro di Mausolo, il tempio di Efeso, il colosso di Rodi, ed esse stanno.—Vedi là in quel contacco un uomo da età notura, ma di aspetto vigoroso e proprio di

guerriero, e di guerra intrepido: — Egli siede sopra un manto ed ha nelle mani un Crocifisso: — Gli scorre qualche lacrima dagli occhi ed irrigargli il pallare della faccia. — È pallido sì, ma lo sguardo è pieno di espressioni, alta la fronte e maestosa: — è dignità in tutta la persona: — proprio vi ravvinto un offinale delle isole Britanniche, non un uovo nobile, ma di quelli che hanno una storia domestica da ricordare con compiacenza. Egli medita la passione dell'Uomo Dio, forse a conforto dei propri dolori. « Signora, egli dice, offro a te i miei palpiti: spero da te la calma alla tempesta che mi rugge nel seno. E non dici tu quegli che or dianzi dissipò le nubi, lo quel lo aveva sul capo? non dici tu quegli che sbandò i flutti, che percuoteva contro i fondamenti di questa roca? Tu pare disperavi questo orrore, e mi rendevi la patria, tu faresti che la mia povera figlia possa starvi meco costantemente senza che le palpiti il cuore pe' miei pericoli. Ma ora tre volte il sole inchinò verso occidente, e non la rivedo. Che ora almeno accellerasse il passo que il più occidentale, che mi ree il Fune degli Angeli: deh venisse ora che per questa fonditura i raggi del sole prostrano qui presso a me! e questi raggi incontrassero l'Osia consacrata, l'Eterno Sole nascosta sotto mistica pace! »

Ed intanto salta un uovo bianco per antico pelo, che alle vesti aveste medata un marinaio. Entrato in quell'aere cocente salta con queste voci parole: « Pace a questa casa ed a chi l'abitò. » E trasse fuori un'ur-

setta d'oro coperta di serica sola: era traversata, come i sacerdoti delle catacombe, perchè la persecuzione d'Elisabetta non era meno sospettosa e crudele di quella del Nerai e del Domiziano. L'uomo che si stava seduto si levò e disse queste parole: « Ecco l'uomo mio, il mio desiderato: tu sola mio sollasso e speranza. La tua presenza muta quest'orrido luogo in un paradiso. Tu sei il mio diletto: condurmi seco alla mia figlia ai paradisi eterni. » Tacque e brevemente aspettò il Cibo di vita, di cui era famelico. Non appena si ebbe ricevuto, che il suo viso si fece vermiglio e come irradiato. « Or venga pure il lord Stafford coi suoi satelliti: io l'aspetto: ricevute il Cibo del lord, avrà dal Signore quelle grazie per le quali Agata, Ursula, Agnese e tante altre sante fanciulle affrontarono vittoriosamente le pianti infernali, le anse de' leoni, ed i reghi. » E doppo che ebbe fatto i convenienti atti di amore, di gratitudine e di gran dona, e di offerta, pregò in questa guisa: « Oh buon Gesù, salva la mia patria dal peggior dei tuoi flagelli, l'incorribilità: ricondotti all'ovile il gregge smarrito; o poi che i cuori tuoi sono nelle tue mani, tocca quello della regina. Non permettere che ella disperda quelli che dovrai raccogliere: non permettere che sia madriga a quelli, cui tu la chiamasti madre: cioda lungi da lei i consiglieri di empia: sguarciale il velo che le nasconde i suoi veri, la dottrina tua della Croce gelosamente custodita. E già che il sangue di Teodoro Moro e di tanti altri martiri salito fino al tuo trono ti

chiude vendetta contro la novella Pabillana, cade la sua folgore sul capo suo, su quello della mia Elfrida, e la clemenza spenti la spada nelle mani della tua Giustina. Ohi! inoltre lo stesso eloquente all' Eterno Padre, e si piacerà. »

Dipoi dimandò all' Uomo di Dio, a qual punto volgere-
sere era lo stato di quell' Ania infelice. « In questo nulla
ti dirò che sia nuovo : tutto è devastazione , stragi , e
lutto: il barbaro cattivo non ci lascia che gli occhi da
piangere. Da quello che ti dirò dell' Inghilterra predi-
letta alla Regina , signorerai quello che era sofferto
l'Irlanda, quella che pensa impetorsi di poi. Costei di
cinque lustri aveva tutta la serenità, tutta l'indole dop-
pia e crudele d'un'Alella, d'una Ginevra. A Mario mo-
riconda aveva giurato di esser colla Chiesa Cattolica :
le si sparse sotto i piedi la terra, se sulla sua labbra
era mondozia. Perché il formidabile re di Spagna non
lo facesse ostacolo a salire sul trono, a lui pure aveva
dato ad intendere di restar nella religione sanfedera
degli avi suoi. Con rito cattolico si fece coronare re-
gine, e dapprima si mostrava sollecita concetrice delle
pratiche cattoliche; disegnando al sovrano la manchiere
allora che la corona, lea promessa sul capo, non lo ra-
zillava. Tenersi le fosse apposta Maria Stuarda; e fra-
tando segretamente mormorava i principi protestanti d'Eu-
ropa, se esser per continuare le riforme potesse aver le
paulatone il trono; e che dicente d'arrete, lo faceva
conoscere, richiando al recesso di Carlotta di che l'Orla

nell'atto che nella cappella reale celebrava; cacciando dalla dignità di guardo-sigilli il vescovo di Canterbury per sostituirgli l'avvocato Bacon pirata di monasteri; imprigionando il vescovo di Winchester, che aveva recitato l'orazione funebre della buona Maria sua sorella; i predicatori eternandosi così richiamando, consumando. Per guadagnarsi l'apprensione degli stati, promette in l'asello nuziale, e il trono appreso a lei, prima al conte d'Arundel, poi al duca di Norfolk. Prima sedusse, poi imbrigliò il parlamento, fattasi scrivo complice, e non lasciando della libertà che il nome per ingiuria cogliere. Allora abolì le leggi di Maria che ristabilivano il culto cattolico; pena confische e morti. In ogni chiesa si userebbe il libro protestante della preghiera: giudice delle cause la regina, e guai a chi osasse l'autorità papale: ogni ecclesiastico prima d'essere investito di benefizio, ogni magistrato prima d'andare al suo seggio, giurerebbe di riconoscere la suprema autorità della regina negli affari ecclesiastici. Protesta il clero contro quest'empio novità: protesta l'università di Oxford e quella di Cambridge con questa, e l'assemblea dei Lordi scotoglie bisogno i reclusi: fremo la regina, e comincia la persecuzione. Voile col sangue dei suoi, scrive Cabbot, un, vedeva la propria autorità, lo fece scortare a tormenti alle vittime, continua lo scrittore protestante, mancarono i carnefici. A chi celebrasse la Messa, morte: al missionario che faceva in Inghilterra, morte: a chi gli era costato d'uilo, morte: a chi confessasse le sue peccata a

prete cattolico, morto: morte a chi consacra un sacramento.

— Questa in parte lo sapete, interruppe l'abitante di quell'eremo arcaico.

— Ma non sapete forse, riprese quell'antico, tutte le immagini sacre tolte via, tutte abolite le feste della Madre di Dio; la Messa detta essere ingiuria a Dio; Maria Parker, cappellano dell'adultera costei madre, prete ammogliato e di affetti scandali eccitatore, eletto primato al clero intruso; tutte dalla regina di sé getto e più drudi (1); ordinata al vile parlamento la legge, che assecondasse la corona a' figli naturali, esiliò dal fianco di lei (la Regina vergine!) (2).

— Che a tanta di città giungessero i rappresentanti della nazione, a tanto di impudenza colti, che siede indegna sul trono di Soudica, io qui in questa mia lingua non sapete.

— Ne conoscerò pienamente la gravità delle colpe di Elisabetta nell'assassinio di Maria Stuarda. Accusatrice e giudice, la figlia di Anna, balza la volle aggraviare di colpe non giustificate: non le permette consigliar, non avvocati, non di conoscere di che fosse accusata, Maria soli sul patibolo col coraggio d'una eroina, morì colla generosità d'una santa. Elisabetta, accusandò quel

(1) Tutti Lingard.

(2) Perlopiù il protestante Calvet sosteneva l'invalidità di questa legge.

mischiato con altri misfatti. La tigre un satello; non sennò, di sangue. Infatti quel conte di Essex che in tutte le danze della reggia era stato vestito con lei; colui che aveva straziato le province irlandesi, come fossero province conquistate ai barbari; colui, che ella sottoponeva alla propria luna; alla fine, perchè pieno d'oltrecoscienza pel di lei lavoro era per imporre la legge di cacciar da sé tutti que' cortigiani e deputati che gli erano sospetti, cade in disgrazia della regina. Contei molto l'onore in odio; ed un sordido attentato di ribellione portò sottoscrivendo la condanna di morte del conte e la propria. Sì, la propria; perchè fino da quel dì il suo sguardo gira toro, inquieto: il suo volto è meraviglioso la parola esce tarda, interrotta. Le pare di essere al cospetto del conte, come di suo giudice: trema, impallidisce, lo supplica ad aver pietà di lei: dopo cade in deliquio. Bevi sono i suoi sensi, terribili i sogni. Ogni cortigiano, massime quelli che le strapparono l'abito nuziale della morte dell'Essex, le sembra nemico rivale di pagano: si aguerisce i paesi, fa vela ai capelli; erita ogni consorzio umano: ognuno ne avrebbe più truce un irlandese; chè contro l'Irlanda durano i secolleggi, il incendio, le prescrizioni. Io pare, irlandese, sento ribrezzo al solo nominarlo: pure al pensiero che ella è ridotta a tale, da aver in odio la luce del sole come Nabucco, all'orore sottrarre la compassione, e torrei...

Questa colloquio fu interrotto dall'apparire di graziosa giovinetta. Era Elfrida. Solita, trasse a sé la sedia di

lance che era appeso a que'massi enormi, e si prostò innanzi all'anno, che testè s'era andata del Pace degli angeli.

— Padre, padre mio, ha peccato, gravemente peccato.

— Figlia, non debbo crederla: che è mai che possa guardare la pecunia de' raggi solari?

— Ho gravemente peccato. Da queste labbra la percuote il tuo nome, il luogo dove ti occulti alle insidie de' tuoi nemici: forse io ti consegnavo nelle costui mani, io incarta, debole più di una carota esposta a tutti i venti.

— Come! e tu chi intendi tu far parola? È impossibile, non debbo crederlo. E scarno in te . . .

— Ah il sereno araldico mormora al fischio . . .

— Di che?

— D'amore.

— D'amore.

— Amore! E per chi oggi l'amore, se non per l'idia, o pel padre tuo anastartia? Ora non è tempo di pensare ad incensi: varronsi nei figli tuoi offrir nuove vittime a questa persecuzione brutale? Amore! e per chi? dimmelo, per chi?

— Tu mi atterisci, o padre, io, non uso a mentire, diròtelo aperto. Per Odoardo O'Neil.

— Per un O'Neil? pel parente d'un lord Strafford? per un amico de' tani e di Dio? Uccidimi. Egli m'amarà, ma non parlarmi così. Maledizione . . . »

A questa parola terribile Elfrida tramortiva tra le bruo-

ria del padre, ed il vecchio lo copriva di lacrime il viso, che pareva di un cadavere.

Figure 19

Le reminiscenze

Il pia sacerdote con uno sguardo severo riprese la durezza di quel padre, e lo parole sacrilega che gli era uscita di bocca. Chi maledice invade le ragioni di Dio. Il frate abbassò il capo, mostrando così di riconoscere il suo errore, e con acque iri recate sempre da Elvida al bisogno della costei mamma fragile, spruzzò il viso della figlia. Un bel vermiglio a poco a poco ne colorò le guance. Riacquistò i sensi, ed allora il padre dolcemente prese a favellarle: « Figlia mia, tu sei nata in Irlanda. Sai tu quali doveri t'imponega l'esser cittadina di questa patria? Odimi. Non puoi fare un passo per quest'isola senza richiamarti al pensiero i benefici che ella debbe alla religione cattolica. I pozzi sacri, i cerchi di pietra intorno alle sedie dei giudici, gli stati Cromloch, le torri rotonde, le colonne greche, simbolo del Sole, adorate dai Fenici nostri predecessori, i canali

di pietre d'età Carnes, e molte tradizioni di sanguinosi riti, ne ricordano che la prima nostra religione fu di popolo barbara. Noi abbiamo adorato Bel e Baal. Appena noi il culto di Mithra. Usanze simili sono tra due secoli ne ricorda il monte Vincasch, la pianura Hugh-Stubt (il campo della carneficina) richiama alla mente quelle stragi consacrate da una stolta devozione all'idolo Crom-Cruch dal capo d'oro. Or bene, a chi si debbe la cessazione di questi riti nefandi?

« Alla religione Cattolica. San Patrick (Patrizio) venuto in Irlanda, conquistatore felice si operò una grande rivoluzione colla rapidità del fulmine. Egli non aveva seco a questa conquista, squadroni di cavalleria, non reggimenti di fanterie: era solo; e per questa rivoluzione non recò seco oro, paguati, castelli inceduati, salameie contro le autorità costituite. Venne povero con gli apostoli, l'arma sua era la croce, il Vangelo era il proclama col quale invitava i popoli a seguirlo: egli predicava che si debbe obbedire prepositi, allora che i comandi non sono in opposizione colla legge naturale, e colla positiva di Dio e della Chiesa. Questa conquista, questa rivoluzione non costò una goccia di sangue. Alla festa di Samain s'offerì la Pasqua, si sacrificò cruenti quelle ministe dell'Agnello di Dio; i ponti della superstizione mutati nel Sacro Fonte, le torri rotande in Chiese cristiane; alle druidesse succedettero le monache di Santa Birgitta: la credenza nelle fate dei monti e degli spiriti dei laghi generalmente in quella venne ma-

tale di Arangeli e di Serbelli. Egli già schiavo in Irlanda e custode di mendicanti, era venuto apostolo e pastore di anime. Sfidando l'ira dei druidi che avevano minacciato di viltà il suo attaccamento Palladio, il vescovo Patrick convertì principi e popoli; attese l'isola Crom-Cronch, cui offeriva in sacrificio il sangue d'innocenti fanciulli; in trentasette anni di ardua fatica preparò quegli'isole agli innocenti piaceri della civiltà cristiana.

« La santa opera fu proseguita da San Fiacre, da S. Arbogasto, da S. Fiorenzo, da San Viro, da S. Lorenzo Vescovo di Dublino legata in quest'isola per Papa Alessandro III. Allora più miti i costumi, allora in fiore gli studi, numerose nei seminari, aumentato di missionari; e molti dotti e santi irlandesi furono consiglieri e ministri alle corti più splendide d'Europa. Non siamo noi dunque debitori della nostra civiltà, della nostra scienza alla religione cattolica? Non è ingratitudine bestiale di non avere a cuore un culto, cui dobbiamo un Giovanni Scoto detto Erigena? Ed io je, nel tuo petto virgineo poteva cupire un amore, un amore, che ti attese ad un nemico della Chiesa di Dio? Questa faccenda è a un tempo un crimine ed un delitto di lesa patria, ed un oltraggio alla sacra memoria, dell'arvo, e di lei cui lodi delincono della vita.

— La madre mia! interrompe Ellida.

— Si sciagurata, la madre tua. È un segreto che la tua verezza m'imponeva fin qui d'occultarti. Ora che corri pericolo di dare ad un O' Niel per figli i mi-

poi d'un Roberto Bruce, è stato mie dovere rischiarar un aspetto terribile.

— Non erano gli O'Neil gli eroi dell'Irlanda, i campioni della sua fede, siccome i Bruce?

— Figlia mia, furono eroi, ma fu pure chi tralignò: il mondo invece ch'io peggiorando. Doppo che si Brian-Boru signori dell'isola, terrore dei piani e degli alti monti, erano succeduti gli O'Neil...

— Padre, perchè periamo i Brian-Boru, che ha udito dire di essere stati posti in cune, ricchi di donna, patetici signori di quasi tutta l'isola?...

— Erano: e lo scettro di più stati posto in sola una mano, e questa vigore, assicurava l'indipendenza dell'isola da ogni straniera invasione. Ma sciaguratamente cominciò la discordia tra Toige e Donchad; e così il potere del Brian-Boru si divise, ed alla divisione si aggiunse il fratricidio, e nuove colpe a quella sciagurata famiglia, la quale colla virtù perdè ogni prestigio. Questi nuove divisioni e nuove spazzature fino a che la famiglia degli O'Neil spense quella che non seppe conservarsi sul capo la corona. Era un lutto e i nemici continua attenzione di tregua e paci giurate e violate, di stregi brutali, di penitente nei chiostri, di azioni generose e di misfatti, di valore e di tradimenti, infine, allora che tutto l'isola obbediva agli O'Neil, Marlogh O'Lochlain fu spento in battaglia e con esso sparì allora la gloria di quella famiglia formidabile, o s'insediò come gli O'Connor.

«Restava di lui un figlio di nome Odono. Questi per aprirsi la via al trono si unì con Martogh figlio di Roderic O'Conner, che si era ribellato al padre, ed aveva chiamato nel Connacht, il traditore del padre e della patria, lo zeno straniero. Allora i Normanni, invasori della Inghilterra, ed ora chiamati in Irlanda, vennero come cercchia di lousate ad occupare il paese. Fecero questo dispendio resistenza; perchè gli abitanti uilenendosi sì, le famiglie e le madri ed i fransoni nelle foreste e nelle gule dei monti, ardeano quello che era perivano trasportare, e fino villaggi e città, affamavano i nemici. Si sollevarono dipoi come un sol uomo, ma furono repressi, e tutti proscritti, e quei che rimanevano, oppressi da leggi crudeli.

« Fu allora che il nostro antenato Odonato Bruce approdò in Irlanda per sollentar da quest'incubo i poveri Irlandi. Scese di Scotia per rinforzarne l'erede Roberto suo fratello. I nativi si unirono a questi e posero sul capo del primo la corona reale. Il clero irlandese benediceva lo zeno nazionale ed alle offerte e recava loro offerte sienti la oro e vettovaglio. Odonato sempre vincitore fin lì, venuto di nuovo a giornata campale, essendo discordi tra loro gli irlandesi, e quindi combattendo facchi e disordinati, fu vinto e spento. Ed è tradizione comunemente accettata, che il giovanotto Odono O'Neil incredulissimo con pazza e brutale ira nel cadavere dell'illustre guerriero, passandosi sopra più volte col suo cavallo Tu freni, o Eibide? E

u'fin ben d'onde. Questo tratto solo di barbare basterebbe per parer lui i Bruce e gli O'Neil un'eterna barbara. Ma s'aspetti il tuo orare: non è tempo ancora che tutta la scena scoppier l'ambra tua per questo osare esecrando; ti narrerò cosa che ti angierà d'indignazione.

« Dopo questa disfatta, la sorte dei nativi si fece tristissima. Continuavano le proscrizioni: bastava esser nati in Irlanda per ricever sovverchiante vergognosa da chi governava quest'isola. Ma i baroni ed il clero si opponevano alla violazione dei dritti: i popoli rifiutavano il pagamento dei balzelli; i coloni, non meno libertarj dei nativi, presero il partito di spende di far causa comune con questi. Riccardo II, tenendo, per via migliore delle armi ad assoggettare l'Irlanda, il più sottile ne-complacimento, invitò i disfidati a voltersi di buon grado: gli avrebbe accordò amnistia. I Bruce, ed O'Neil ed altri si arresero. Ma Apòl, per eccitamento di O'Neil, furono riprese le armi; e questo fuutto impetido e crudele. Ma O'Neil, con appena il lord Gray ebbe levata l'isola a nome del nuovo re, e mandati a morte alcuni ribelli, si tolse l'insubordinazione e trionfò il padre mio, esclamando: il capo per venire in alto.

— Padre, a questo racconto la prova un fremito insolito. Il padre di Odoardo... ?

— Sì, Efrada; sì il padre d'Odoardo tradì il padre mio, tradì Tommaso Fitz Gerard e gli uoi di quel padre: e con occhio asciutto, dalla mensa, disse il fedifraga lord

Gray gli aveva tentati, ei gli volle passare al polso il nudo e lasciarsi la testa oscurata. L'ambasciatore aveva chiesto il cuore all'O'Neil; quindi non sentì la coscienza che lo flagellava; ed in una delle prime magistrature del regno offrì evidentemente il premio dei suoi tradimenti, e con altri capi esili seguì il partito dell'ottuso Enrico per opprimere Fioda, che gli aveva dato i natoli. Egli cattolico fomentava in Irlanda la gara rabbiosa tra cattolici e protestanti, per lasciarsi tagliar noi e tagliar altri e straziarli. Un suo cugino che arrotoncava di tante schiavitù, non volle più far parte di quella casta, e volle esser chiamato O' Connor. Il giorno dipoi a questo selcane alto generoso fu fatto sparire, e nulla più si seppe di lui, salvo che fu visto il Liffey travolgere nel suo corso un cadavere, cui era stata spiccata la testa. Il pubblico grido accusò O'donnell di questo delitto.

« Ma l'O' Neil disprezzava anche la fama: il potere lo aveva inchiodato: il suo volere era la sua legge. Costui aveva adocchiato Giovanna O' Rourke, quando era giovinetta di tre lustri. Dove da una rupe spicciaa fonte perenne cristallina, la vedde, le parlò parole d'amore e rimbombò anima a riposte: conturbò sola ed in verde età, ella d'animo virile, non si peritò a dargli una negativa. Egli se ne tenne offeso, e giurò che prima o poi a malgrado di costei.....

— La madre mia forse....?

— Sì, la madre tua, la farebbe sua: la vedde Giovanna ed i nostri cuori s'incontrarono ed innamorò agli

affari il sacerdote ricevé il giuramento d'amor, che non consacrassero nella vita terrena. Ubbiano nel tenebroso suo cuore meditare una vendetta degna di lui, ma era impotente ad eseguirla. Quando poi tradì gli amici per far traffico del lavoro reale, e divenne potente, sicchè suoi delitti sarebbero restati impuniti, scottò pensoso che gli stava proprio infernale da un amore colpevole, da bramosia di vendetta più colpevole. Calomniando appreso il giovane ottavo Karico, perchè lo fissi diretto dalle tenacie della fide comune e della figlia (ta averi veduta soltanto quattro Soli); seppellirai in un carcere, e così aprirsi l'edito e violare il santuario della mia casa. E detto fatto, venne a lui; usò lusinghe, e minacce: disse sospese sul suo capo un fornai da un suo cenno dipendere le ricchezze; finmergerla in me: ta pare saresti stata vittima dell'un suo, se, l'oltraggiata con un rifiuto. Ma per cosa rifiuto avrebbe ella salvato l'aver suo: l'indovina essere il retaggio dei deboli, di quelli che erano in odio al governo: Quei figli suoi sarebbero con giuramento asserendo che nel vasto mio talamo a- veniva veduta il mio stesso fratello. Ma Giovanni, che sapeva l'onore essere nella virtù, e su questa nella pe- tere l'opinione, nulla i tirarsi; cacciòlo vigorosamente da sé con quella sicurezza che sola la innocenza può dare. Il mio fratello fece le mie vendette: essai in un deciso risoltò per te ferita l'anima tua. Vedi a qual sangue valeri congiungere il tuo. ..

— Pudea, perdona.....

— Pensa, che non può essere ave ai tuoi figli, ancora tuo un O' Niel....

— Ma costui non è più.

— Il figlio non gli sarà disumile: dalle tigri non nascono agnelli. E costui è parente del lord Strafford; offende tiranno, nato a regnar sui cadaveri. ..

— Ma e' mi sembra mite, umano, schietto. . .

— Ma i figliuoli, che nasceranno dal tuo fianco egli non gli condurrebbe a pregare ai tuoi altari, ai miei. Tu gli produrresti all'erose, a bestemmiare il nome di Maria Vergine col'eccepsa regina frenetica contro questo culto: gli produrresti, perchè l'inferno gli separasse eternamente da me.

— Ma Odoardo, divenuto genero di Roberto Bruce, e sposo suo, il tuo esempio, le tue parole condurrebbero nella buona via. Egli ti vuol tutto dai tuoi amici: egli è potente: curati di te nostra quest'affetto nell'animo mio

Queste parole furono interrotte dall'apparire di sgherri della Granmida, che dalle barche per mezzo di scale erano scesi fin lì, e chiusero quel passo a' due dell'innocenza.

« Risparmiate quest'uomo dabbene, risparmiate la figlia mia, dicono con grande ansietà Roberto. » Ma intanto sopravveniva Odoardo O' Niel, ed impose a costoro: « Rispettate il debil senno: siete incatenati ambedue »

— Odoardo gridò forsennata Elvida: che veggo? ed è possibile?

— Sciagurta, le disse Roberto: ecco l'uomo in cui ti fidavi. Oh! così tu periti innanzi al tuo nascondimento.

Osando prima di scendere coi prigionieri le dette fardie aguardo di tutta caparazione; ella sollevò gli occhi al cielo, e al tempo.

CANTO V.

Una nuova legge

Molte chiese irlandesi erano nelle mani di protestanti, altre chiese: le campagne colate, quasi tutte in canoni, quelli vendute ai mercanti stranieri e per poche lire; chò il fine ultimo del governo non era il far dentro, ma di perdere tutto che avesse carattere cattolico. Ai buoni irlandesi, non oditi più il suono dei sacri bronzi maestosi e commoventi, pareva le città fossero mutate in metropoli. I barbari padroni minacciavano fortemente i nativi, che rifiutavano di assistere ai riti dei ministri eretici o che in morte ne rigettavano l'aiuto. Qualcheduno tra i più giovani preferiva: il maggior numero però serbavasi fedele alla religione dei padri suoi. I vescovi eretici erano posti sotto la vigilanza degli irlandi, ma non davano crollo: singli a rape alquora in cui l'an-

più dei vestì si fanno. Nella classe inferiore ha alcuni che tra i leviti presò giuvenamento; ma erano i poveri di-
stacchi: quelli che aderivano alla nuova dottrina, non per
convinzione; ma o per sottrarsi ai cattolici nel più
gravi beneficii, o perchè com'erano della propria igno-
ranza, o perchè la morale protestante era comoda alla
seduzione di bestiali passioni. Costoro cattivi nel clo-
stro cattolico, non furono del migliori nella eresia nuova.
Ed i propagatori dell'empie dottrine gli addebboravano
per guadagnarli: fatti del loro, con tutto che gli esprimeva
meno che menomamente istruiti e più che menomamente
malvagi, gli facevano alle stelle come Harriot ed Antonia
per confidenza e rigore di penitenza, e ministri in li-
stracello, ma gli tenevano secordi ai Gregorii, ai Gi-
rolami: tutto fatto per dare ad intendere ai popolari
che il sacerdotio dotto e buono, entrando nella nuova
via, la Chiesa di Gesù Cristo era con loro. Ma a pochi
in Irlanda la si dava a bere: conoscevano i loro polli;
ed si lascia fiutare altra papale che quello il quale di
proprio, perchè carotto, vuol essere ingannato.

Nò poco gioiò a confermare nella vera fede i catto-
lici irlandesi l'aver udito la conversione del barone la-
terano Vito Ambrosch, nel tedesco Melantone d'ingegno di
ricordarsi nell'essere; Federico Stalla, professore teologo
a Konseberg e già tutto Lutero e Melantone; e Teobaldo
Thamer di Altdorf; e più che le conversioni di questi tre
corribi dell'errore, una lettera dall'alfano, scritta appunto
aggrandendo della quale ecco un tratto ammirabile.

« . . . La famiglia cattolica sparse nel due mondi
ammira la vostra fede, degna del tempo di Eustachio,
dei Sebastiani, dei Venerandi. Voi date di voi bello e
grande spettacolo al mondo ed agli angeli. Durate, ed
avrete corona di gloria in terra ed in cielo. Non vi spen-
tentino i sarcasmi che vengono a straziare il vostro cor-
po. Se lo straziasero nell'aldilà i demoni sarebbe co-
sa ben più ponosa ed eterna. La sola collera di Dio,
anche senza la pena del senso, è più terribile di tutti
gl'ingegni che il lord Strafford può inventare per tra-
stiarvi. Stofano lapidato vedeva aperti i cieli; Lucrezio
nei carboni accesi si rideva dei suoi uccisori; tante e
tante verginelle martiri stancarono la collera brutale di
tigri accellerate. Ricordatevi poi che non si muove foglia
che Dio non voglia: tutto che avviene è permesso da
Lui, ed ogni potenza è del Signore, e gli resista chi resista
alle potestà. E dobbiamo obbedire a chi è preposto a noi
contatta ciò che sia un discolore obbedirli (s'intende) in ogni
cosa che non sia peccato. Quindi non si stanchi la vo-
stra pazienza: non vi lasciate tentare a sollevarvi: la ri-
voluzione è superbia, è resistenza al Re dei Re, che
(buoni o cattivi) manda gli altri Re. Abbiamo per questo
lancato agli occhi i cristiani dei primi secoli. Eustachio
fu duce delle legioni romane, imperante Adriano, contro
un potente esercito di barbari; e co' figli giovanetti al
flanco, discese il nemico; questa così, egli cristiano, il
suo sangue per un Cristo che si prostrava al discolore
degli Dei. Ma questo d'innocuar le vittime agli Dei la

rendimento di grazie per la vittoria, anzi che essere infedele al suo Dio, non dubitò recarsi al martirio col figlio e colle moglie. Sei mila soldati cristiani, della legione salmianica, combatterono presso le montagne breche per un altro imperatore infedele: che gli aveva perseguitati: la vittoria fu dovuta alle preci, al loro valore. Perseguitati da Severo, da Alessandro Severo, da Massimo, e da Decio, nella consueta fedeltà servirono e difesero i Cesari. La legione Tebea, ed il suo duce S. Maurizio, in premio del loro valore, ebbero la morte: fu spento S. Sebastiano: pure non venne meno mai la pazienza e la fede dei cattolici verso i loro tiranni. Se volete piacere a Dio, imitateli, anche se Elisabetta vi regge con verga di ferro. Anche i figliuoli viaggiano da Dio: fermarsi quindi, rassegnazione e (nelle cose eccelsie) obbedienza. »

Questa lettera non poteva giungere più opportuna, perchè la provocazione giungeva a tali estremi da vincere l'oracola pazienza de' poveri Irlandesi; e non mancavano consigli e suggerimenti di simulari, soffocati nel fuoco perchè disperatamente brandissero l'arme de' rivoltosi. L'Europa guardava con occhio invida e geloso la prosperità inglese: odiava in Elisabetta il carnefice della Regina di Scozia: sperava che la rivoluzione irlandese fosse per dominare il superchio orgoglio della superba Albione. Intanto lo Strafford de' Giacomo I. Stuart riceveva ordini non meno severi di quelli di Elisabetta morta testè pel dolore dello spento Essex. Gli Irlandesi

s'erano dati ad intendere che negli Stuardi fosse ereditaria l'attenebbia alla religione cattolica, e che Giacomo andrebbe sull'orlo di Maria. Il suora re spedì ben presto gli uolci d' ingano. Suora chiusura di chiesa, suora carcerazioni di cattolici che innanzi esercitavano la propria religione, suora uolci e contolche di ecclesiastici e deloro beni: ordine serrero di assistere alla liturgia del protestante: e per colmo di insulto dato ordine espresso ai principali cattolici di danneggiare gli altri! A chi si rifiutava, carcere e grosse multa.

Un'altro specie di vessazione tutta nuova e colle apparenze legali si esercitò contro i poveri labiani. I malvagi consiglieri del re gli suggerirono di ordinare una investigazione generale di tutti i titoli di proprietà; e o poi che questi fossero entrero in concorso colla legge inglese (la quale si volle che guardasse indietro), quelli, che possederano per titoli non contemplati da essa legge, furono carcati de' possessi loro, e questi aggiunti ai beni della corona, e dati a' nobili del Tamigi e dello Saveria. I arcolatori cattolici si distradrono come fuomo ove il mor non ha vanto, per'borglà e per lo città esaminando i documenti, le pergamene; e col costili impudenti di chi ha la forza nelle mani impegnarono ogni più antico e chiaro diritto di proprietà il fatto, che viene toccato dal seguente colloquio, pone in chiara apello lo stato miserrimo dell'isola, regnante lo Stuard.

Figuratosi un vasto recinto d' un miglio e più di circuito. Per una porta, non più alta di cinque piedi, vi si

entrare, ponendo subito il piede in un ampio cortile fiancheggiato di stalle, di cantine, di lavatoi, un refettorio per i parenti e per forestieri ed una cucina tutta lustrata. In mezzo una fontana che gettava acqua fresca e purissima da più bei posti in bocca a vari uccelli e leoni scoliti in pietra. Da una parte si ascendeva alla ricca biblioteca ed al dormitorio dell'abbazia; da un'altra in un viale di cipressi che faceva capo al chiostro della famiglia monacale, e di lì ad un gaudente boschetto era erano qua e là scolpiti i misteri della Passione. Una terza parte menava ad un orto sparito in molti quadrati, bene irrigato e ricco d'ogni genere di verdura, non esclusi i più squisiti frutti. Da un'altra uscita menavano condotti nella modesta chiesa ricca di affreschi e di suppellettili preziose. Ora appunto per lo spazio tra l'orto e la chiesa passeggiavano il lord Strafford, ed Odoardo O'Siel. Delle molte parole che dicevano nel calore della disputa, ecco quelle delle quali la storia può prender registro. « Oh nobile lord, grazie per Roberto Bruce e per Maria. Roberto l'ho posto in tua balla: è chiuso nel sotterraneo della torre: neanche se avesse l'ala d'aquila potrebbe escirli dalla mani — Ma che almeno sia rispettata quella camicia: l'età ed i suoi infelici ti risparmiavano la necessità di spargere il suo sangue: valgersene poche lane, ed egli sarà reo il proprio tributo alla terra. Maria . . . »

— Ebbene, sia fatto di lui come tu vuoi, lo interrompe lord Strafford, purchè resti sempre sepolto il nome

più stretta custodia questo frastuono settario dell'Anticristo (1); mi sia maleduttore di lui il tuo zelo: tu sei del più fedeli ed illuminati figli della nuova Chiesa.

— Torrei pure risparmiare le proprietà di Maria. . .

— Non mi parlare della figlia di Tommaso Moro, di quel popista fanatico, che osò incensar l'odio del suo re. Morio pure è laggiù alle muraie di Enrico. Quando ella, dopo il supplizio del padre, fuggì in questa isola ribelle; ben egli potera confiscare i beni, trascinarlo al patibolo; nè i froli, che tutto piluccano e non fanno mai nulla (2), l'avrebbero potuta sottrarre alla pena meritata. Ma un resto di pietà (e di lei) d'ammendaione pel suo cancelliere, ritenne il re dall'aggravar la sua mano su costei.

— Ebbene, se giovinetta fu degna di questa clemenza reale, ora che volge alla vecchiezza ed ha più bisogno, la merita anche più. Sono in potere di Giacomo presso a cinquecentomila scrl. è suo sia questa concessa ecc. nel passeggiare, e i beni che legittimi possessori da tempo immemorevole liberamente legarono a quest'abbazia.

— Questa sarà probabilmente piccolo mia reggia e tuo. Lungo più deliziosa non sapresti trovare in Irlanda. Sia lode al re che con tanta munificenza intende galardonare i suoi servigi fedeli.

(1) Così i protestanti oggigiorno chiamano il Papa.

(2) Così questa frase grama costare qualunque i religiosi da essi spogliati. (Vedi il Catalogo)

—Mentre che la colonia protestiziana ha pingue patrimonio, i pacifisti religiosi . . . Ma basta. Lei sta da fare: lo ha a cuore questa povera orfana, e tu non devi rimpiangerla non risolta. Tu puoi tutto appreso il re,

— Il re è incapabile, e questi son tempi di rigore e non di pietà. la pubblica salute impone giudizii severi. Tu vedi che g'irlandesi cacciati dal colon nelle foreste e sui monti si stanno cibandosi in certe poche compagnie: l'ho fatto da natura. Ivi manichiansi come bestie in tana, s'insidiano, congiurano per uccidere i coloni, e fare a pezzi le guardie. Ma noi faranno. Prescriverò questi capi disegni: cingere rigorosamente gli ordini del re che impone ai coloni e ai suoi parricidi di guardare la sposa, uccidere g'irlandesi di lì, e porvi domicilio. Quando i nostri saranno tornati nelle piazze sarà agorà sterminati. Si dice che Maria, l'ardita figlia del Moro, gli sedeva, gli occhi o trascinò col braccio d'un dolce eloquio: è pena che cede alla tentata sortilegi. E se' miei sogni...

— E credi tu, o nobile lord, a questo odio del re, e ne sei atterrito?

— Lord Stafford atterrito? Nel sarei neppure, se dovessi passeggiare in mezzo ai cadaveri. Io non ho mai saputo che sia terrore. A questo folle ed a questo gaber delle fantasie popolari io non presto fede; ma se giova far credere di crederle per sbarazzarsi d'un nemico pericoloso, eccomi tutto orecchie per dare ascolto a questo folle.

— E che può fare una donna che possiede pochi ingai di terreno? è ella degna dell'odio d'un gran re? dei suoi sospetti? Incredibile nel senso debole è egli degno di un nobile lord, che è stipato di armati e di assassini più terribili degli armati? Che direbbe l'Europa di questa spoglia vituperosa?

— Io m'ingegnerò giustificarlo. Chiamerò dodici giurati a sentenziare tra' dritti di questa e quelli della corona. Ma ne assolveranno costei, così a loro. Vedi la cortea di Galway. In questa i giurati vallero far mostra di fermezza, dando la sentenza tra il capo e il collo ai dritti di Giacomo. Ma lo scrisse Baroj, che gli convocò, pagherà mille lire sterline, e costoro ne pagheranno quattro mille innanzi alla Camera stellata di Dublino. Essi stretti ac'ceppi sono omai in via per teare ove udiranno la propria sentenza. E già il giur da me convocato decretò da tempo immemorabile, che que' terreni erano proprietà dell' corona.

— Ma ora che il patrimonio del re per tanti acquisti si fa più pingue, perchè non rispettare quattro braccia di terreno di una povera orfanelle?

— Fino a che in Irlanda resti un solo ad occhi acciecati, il mio trionfo non sarà intero

Questo colloquio fu interrotto da un ministro del Signore, che chiedeva udienza privata a quel governatore terribile.

CAPO VI.

L' uom di Dio, e l' uom di spada.

« Nobile Lord, disse l'uom di Dio, io vengo, perchè Egli mi manda. Non agitare le orecchie alle sue parole: non accogliermi accigliato: io sei ministro di re potente: ma innanzi a Dio chi re? Dio infrange, se vuole, tutti gli scettri, siccome Egli di bene arida. Odimi: bene è l'ultima volta, che io odi parole di verità: ascoltala risentita, e sei perduto. »

Il gran soldato, il terribile carnefice, degl' irlandesi voleva interromperlo, irritarsi: ma lo invadea un terrore insolito: non osava fissare lo volto quel muto vecchio. Circondato d' una siepe di spade tremava innanzi a quell'uomo, armato solo della parola, che acquistava forza da quella, a nome del quale l'inferno e cadente scendete era venuto.

— Odimi dunque, egli proseguiva. Qual è il rio, qual è il bene in quest'isola, che le tue stragi non abbiano fatto scelerare? qual campo, col sepolcri e col cadaveri non turcati, non attesta l'empie battaglie fatte dal carnefice? in qual casa, per qual via non è sparso

il sangue dei figli di Gesù? Oggi è giorno della misericordia per te e pel tuo principe e per l'Inghilterra. Voi sarete salvi, se berrete avidamente il verbo di Dio. Questo viene a modo di rugiada sopra un popolo inaridito dalla siccità dell'errore, ed abbruciato dal fuoco devastatore delle civili discordie. Ma se persistete nella colpa, dovrete insidiare a Nostro che a tempo si vesti di onore e di silenzio. Figuratevi che la mia lingua sia lo marmo, che scelse nella reggia del sacrilego Baldassarre, quelle parole terribili. Tu che in luogo di governare rasseri un popolo, pieno di fede e d'eroismo; tu che non porgi lo mano al misero per aiuto della povertà, ma col piede villano lo premi....

— Ma non pensi che ti ascolti lord Strutt, l'uomo che ignora sangue che sia; l'uomo, il voler del quale è legge; ed un solo cenno del quale mille teste cadono ai piedi suoi? Fidi tu forse in questi salvaggi irlandesi?

— Fido solo nella mia innocenza ed in Dio che mi guarda. Tu, polvere coperta d'oro e di ferro, nulla puoi, neanche tenermi un capello se l'odio non vuole. E che puoi farmi infine? Vedi tu questo capo curato, questo viso scuro? puoi usurpare alla mia vecchiezza il diritto di qualche giorno; ma nulla puoi sull'anima mia, su questa immagine del Creatore: ella non morrà. Né puoi rapirmi il prescodimento del futuro. Vedi: si addensano nubi neri sul cielo inglese: l'avvenire mi si manifesta come fosse già avvenuto: mille calamità sopraggiungono alla nazione ribelle al Signore. La salvezza dei

deitti reali è calma. Egli, il re, uccide Roberto Carlo, già suo occhio dritto, ed inchioda da presso al primo scalino del trono. Egli dà a Giorgio Villiers d'Eff, gradi, magistrature, autorità suprema di consiglio e danno della giustizia e dei pubblici interessi: uccide Raleigh, filosofo e scrittore; e col pretesto di dar soddisfazione alla Spagna, che protestava contro una spedizione di questa in America, comandata dallo stesso re, voleva questa con sangue comprare il matrimonio spaguolo col figlio Carlo. Irruote i dritti del parlamento, ed ecco lotta terribile tra il despota ed i rappresentanti della nazione: nemico implacabile dei cattolici, invia un esercito, che gli estirpò nei Paesi Bassi, ma lo porta la peste, e distrugge la sua flotta: questo disastro lo fa frenare di rabbia, lo assale la febbre, muore colmato nell'errore, e lascia con questo al suo figlio una eredità di anacoreta in un regno postumistico, dopo tanto rapine del governo contro le spose di Gesù Cristo. L'oppressione dei cattolici...

— Tu dissennò, e vecchio, mi pare, l'orribile attentato dei cattolici contro il re ed il parlamento: accadde nella speranza, che il discendente di Maria, che nella prima gioventù aveva fatto le sode di secondario nella religione, perseguitasse i protestanti. Nel fuoco e parea a ostare suo di tolleranza e di andar sull'arce della Regenza e di Elisabetta. Roberto Catesby Purey, ed altri assaltavano di parro della polvere sotto la sala del parlamento ed incendiarlo il giorno, in cui si fan-

sareo presenzi il re, il figlio e la regina. E se l'amizizia di Enrico Percy verso lord Montague non lo induceva a dissuaderlo dal recarsi all'assemblea, e così mettere dei sospetti sul pericolo che sopiterea, l'omicidio era inevitabile. Vill, con questo la vedeva battaglio....

— Lord, il fatto è incerto, e, se vero, non puoi incolperli e da riprovare. Ma che ci hanno fatto gli altri cattolici d'Inghilterra? che quelli di Scozia e d'Irlanda? perchè per non salvare il reo, opprimere colui che g'innocenti? perchè condannarli e non ucciderli? perchè farli delatori, testimoni, giudici, e carnefici? E tu che premio ti riprometti di tanti misfatti? Lord Strafford, con quegli occhi, che la morte non può chiudere, lo legge nel futuro. Il re ti darà quella ricompensa che è adeguata ai tuoi meriti, la morte, e con infamia. Le impure tue viscere saranno poste agli avvoltoi, e l'incubo apparrà a te g'incendio, i maccheggj, le stragi ch'ei ti contamine. La vedova infelice, alla braccia della quale costui ti strappava, sarà mostrata a dito. Le madri disamano: « Poi marito di costui la scure recide il capo dei nostri figli. » E la scure su palco funereo starà preparata e recidere il capo del figlio tuo. Non puoi sperare altra mercede da re tiranno...

— Anche il figlio! Oh mi agita un tremito febbrile! Il re a scolorir innanzi al popolo, a rinnovare l'odio da sé lo rivercosi sul capo mio, sul capo dei miei! .. Ed io per lui ho represso i rimorsi; per lui ho consegnato alla infamia il mio nome. Oh i delli tuoi mi an-

nichilano, mi fanno disperare: la inesorabile giustizia di Dio....

— Tu bestiami, infelice. Iddio è giusto, ma è pieno di misericordia: placalo coll'umile preghiera: lacera vestito assai macchiato di sangue innocente e tutto caldo e fumante: prostrati agli altari dove Iddio per ora ti aspetta, ed avrai il bacio di pace.

Quel misero governatore si sentì colpito da quelle penitentie parole, come Elodoro dai flagelli, cui quasi nulla ignota la percosse: la speranza di confutazione, di clemenza, e del grado di ammiraglio lo teneva fermo nel servizio di quella fiera accidia, e quel serbo del Signore ebbe per mercede dell'umero consiglio una lunga agonia tra struzzi moltiplicati, e la morte senza l'onore della sepoltura. Morti benediceva al Signore, perdonando al suo crudeltà: e con queste parole in bocca: « Signore, ho parlato mandato da voi per la gloria vostra: io sono contento, e metto lo spirito nelle vostre mani ».

Allora Odoardo, che era involta nell'errore, ma che pure venerava il Sacerdote cattolico, il quale dava prova continua di negazione e d'errore, rimase compunto d'orrore. Egli disse alla sua: « Ben che è spargere in campo sangue francese o spagnolo, a spargere sangue di sacerdoti laici. In quelle battaglie io sono al tuo fianco, e corro prima tra gli inimici in questa tu resti sola, con pochi sicari: io non ti seguo. Dove è sparso il sangue innocente dei ministri dell'Al-

lato io non so combattere: il mio braccio si vuole spezzato: mi cade la spada. Questa è terreno contaminato: mi sembra di camminar sulla fune. »

Volere indignarsi Lord Strafford, ma non osava. La città del giostetto lo compiva di meraviglia: non aveva seguito, ma sentiva di non poterla riprovare: che anzi provava interna compiacenza, che quel giostetto provenisse il stesso virile, e che siccome prende in campo, così fosse valente nell'atto di pace. Quindi sospese l'esecuzione del suo decreto contro la figlia di Tommaso More, perchè con questa esclamazionosa speme placherrebbe quella spilla bollente irritata dalla morte di quel santo vegliardo. Pensava però alla pronta esecuzione della sentenza capitale contro Roberto Bruce. Sapere d'averlo nelle mani, che era filato alla vigile custodia del nipote: quindi il ritardo di qualche giorno poco nociva. Per celebrare con maggior solennità il giorno anniversario della nascita del re, quel giorno stesso era scelto dal cortigiano adulatore, per far spiccare del busto quella testa onusta, e il Leicester, costui diceva, sarà il premio di questa esecuzione ». E così già si tenne in pago lo scotto di quella vasta provincia che governardebbe come da re assoluto.

In questi pensieri lo sorprese a interrompe il canto d'una sacra liturgia, a cui facea con le vicine coralli. Erano più ardite, che uscite da una chiesa: si spingevano e dibattonavano in lunghi giri, facendo un doppio concento e procedendo lenti, in vesti ed aspetto u-

milli e possenti. Ecco ad un dipresso in che consistere quel casto testamento e soave.

« Ohi! santa Trinità, abbi misericordia di noi.

« Ohi tu che in degli legni, aperte le catenelle del Cielo, salvasi del totale naufragio l'umana famiglia, che ti avrai offesa,

« Abbi misericordia di noi.

« Ohi tu che, sovrano del popol tuo, gli schiudenti a salvarlo gli abissi dell'Enfero, e di poi, rinchiuso le acque sul capo degli Egiziani, cavalli e cavalieri sommergisti nel profondo,

« Abbi misericordia di noi.

« L'ira tua, o terribile Iddio, diverrò siccome pioggia l'esercito Assaleotia: il tuo dila abbi siccome mare le acque del Giordano: aguzzasti la spada, e l'Autor tu sterminato:

« Abbi misericordia di noi.

« Ohi tu Signore del creato, che col suono della tua parola brandisti l'universo; tu che stabilisti di stelle il firmamento, tu che tacesti i monti o fumano; tu che, se inchini lo sguardo, apri l'abisso; se scuoti il capo, si muovono turbini e procelle e si scuote la terra: tu disperdi i nemici del tuo santo nome, rialza i tuoi giusti, copri sotto l'ombra delle tue ali il peccatore: come l'empia strage, e salva i tuoi fedeli; sicchè l'eretico non dia più: il Dio degli eserciti non è il Dio dei cattolici.

« Abbi misericordia di noi.

« Signore, le tenebre cuoprono la terra: la religione avvolge i popoli: lo spirito delle tenebre si è assiso in trono; e se taci, se non imprigiona in folgore contro l'empietà, se colla coda adamantina non cuopri i tuoi fedeli, chi resterà ad ardere incensi, a cantar le tue lodi?

« O Santa Triade albi di voi

Una grandine di pietre ed infernali bestemmie interruppe la devota salmodia. Erano i coloni inglesi venuti frettolosamente dai campi a tacere la pia cerimonia. I Fedeli continuavano tranquilli la canta melodia, o non correvano i motteggi, le grida minacciose. Ma allora che le pietre ebbero colpito nella fronte o nelle guance alcuno di loro, che pel dolore tramortiva, sentirono la necessità di difendersi da questa brutale aggressione. Allora fu un gridare, un accorr' come, un brandir mazze e stocchi a quanto altre armi il faros amministrava, e cominciò una vera battaglia-civile. Lo sdegno negl'Irlandesi, provocati, contro gli assultatori giamaici repressi forte si accese: combattono come leoni con cotte d'acci, e il sangue correa per le vie. Era dietro alla devota processione una coppia di nobili donzelle. Una attempata ed attrita dai dolori, ma che pare serbava vestigio di una beltà non canora, o quella nobil servava che l'anima grande sanno serbare nella sventura. L'altra era nel fiore della più giovane età, e pareva l'Ebe del Fidia italiano. Nonche il gentil sesso qu' brutali inglesi riguardavano, ed era fatto straggio di essi, al-

le difese delle due vergini; quando a un tratto lasciata, tra quelle e l'onda dei coloni, cade la spada e ruotandola in cerchio, Odoardo O'Miel. Assalirla e disperderla fu un punto solo « Gioviette generoso, esclamò la prima, tu hai salvato le figlie di Tommaso Moro — Non ringraziata, l'interrompe la più giovane: costui m'ha strappato il padre dalle braccia. Egli non ha rispettato nè l'innocenza, nè la castità, nè l'infantismo, nè il re-taggio d' un gran nome . che dico con il padre mio. Costui pone nelle mani del carnefice il discendente di Odoardo Bruce, salvatore e re che fu di quest' isola: egli è amico della Chiesa Cattolica; egli è satellite dei nostri tiranni . . . »

Il giovane O'Miel prontamente ripose: « In giuro sul sacro capo del tuo medesimo padre: io sono innocente: io lo rispetto, io l'ho salvato.

— Ma se con quest'occhi medesimi lo vidi trucidato..

— Calmati, Elfrida, e m'ascolta, e mi scorda.



Capitolo VII.

Una frode innocente

Allora Odoardo, colla consueta ingenuità, le raccontò quello che segue. Era vicino l'anniversario di quel giorno, in cui Enrico VIII, ponendo sul capo ad Anna Bolena la corona reale, aveva pronunciato quella bestemmia orribile: « Nel mio regno il successore di S. Pietro, il papa non io. » Questo giorno si voleva celebrare degnamente con mitelli che espiassero la gravità di quella sacrilega usurpazione. Il governo centrale quindi ordinò che si cangiasero dodici centesimi espiatori, cominciando da Roberto Bruce. Questi fosse cercato per ogni più riposta parte dell' isola: premio grande si offerisce a chi potesse consegnarlo vivo: non si voleva risparmiargli l'abbominio del supplizio. Molti uomini, adunati alla caccia bestiale dei loro fratelli, accorrevano l'isola per ogni verso, dagli orli estremi al centro, dalle più fitte foreste alle più popolate città, dalle più riposte valli alle colline più elevate. Anche le altre undici vittime erano scelte tra le famiglie più nobili e benemerite di quell'isola. Tra queste una vecchia ottantaunna, unica superstite dell' illustre real principio di

quel Malcolmo il grande, che governò l'Ulster come re vigorosa, e che nelle pianure di Tara, tre giorni e tre notti, aveva combattuto con prodigi di valore contro i Normanni invasori di Dublino e dell'isola vicina, ed aveva spento le ceneri di tutti i Normanni, che giacevano sotto la signoria dei Danesi. Or questa bocca regnante, gl'Irlandesi avevano la grande riconoscenza per la memoria di quell'eroe. Era parte tra le vittime designate un discedente di Feidlim, re che fu di tutta l'Irlanda, e rabbioso eccheggiatore di abbate e di monasteri. Nell'atto di una di queste rapine nel monastero di S. Giama, dall'abbate del medesimo fu colpito nel capo col pastorale. La ferita fu grave, ma non mortale. Fu il dio di Dio. Ravedutosi costui scese dal trono, si ritirò in un chiostro, ove morì lo odore di sapida liscivia alla sua famiglia (e all'ultima generazione una eredità di opere pie. Per segreta gelosia di alcuni vescovi protestanti, alcuni ancora ostia la chiara fama di dottrina acquistata dall'Ussorio (Giorgio Usher) allora giacobita, questi poco d'ora lasciar la testa sul pilaolo. Ma ad Odoardo O'Neil non poteva l'alcuna di vedere spento ad un tratto tanto lume di scienza, e gli aprivasi la fuga nella pensata libica. Questi e gli altri, fra tanti scritti nelle tavole di prescrizione, erano preferiti nella celebrazione della singolare festa, perchè la gloria, nata ad una città, dopo dei primi tempi della Chiesa, gli faceva degli dell'odio fraterno d'una serie empie e volubili. La barbara esecuzione era

inevitabile: il Lord Stralford, quando era chiamato a questo onore da antropofagi, non si faceva seppellire.

Qual rimedio, quale ostacolo avrebbe potuto opporre Odoardo a questa brutale esecuzione, che non fosse stata inutile pe' condannati e funesta a lui? Il nobile Lord narra sì il sipote, ma l'uomo ambizioso è un uomo crudele. *Infra due mîre di grandezza e lui — Ponì il corpo del padre e del fratello — Calcherò l'uno e l'altro e farà d'ambo — Spalòlo ai piedi per salir sublime.*

Quello, ch'ei può fare, fu solo il tentativo di sottrarre a questa ecclîa il padre d'Elfrida. Molto però dovè travagliarsi a pensare il modo di salvarlo con sicurezza. Ma come scattare dove il prode vecchio si fosse occultato? pur facilmente tanto si usò il cervello, che gli venne fatto di saperlo. Allora s'affacciò collo suo faccenda le viste d'aver ricevuta dal Bruce un'offesa personale ed oscurata legata a dito, e volò nelle proprie mani per trarne vendetta memorabile, assistendo tranquillo spettatore al cosìel supplizio. « Così perimero tutte le lingue tibiane e fricide, dicono, di que' popoli che dicono, esser noi, prima del nascimento, condannati allo inferno », e mostrò d'aver obbligo e grazia alle sio, che così gli dette l'occasione di satificare ad un odio lungo e sempre più intorpidito. Ma del detto si fece c'è un gran tratto. Come avrebbe potuto senza reciproca porre le mani addosso a quel vecchione vecchio? Come sostenere gli sguardi di Elfrida che erisando col silenzio lo avrebbe rimproverato dell'atto crudele? Co-

mo s'incivile a salvare Roberto dal supplizio, dovendole affidare sì cagnotti della sua? E d'altronde egli che aveva collocata in Elfrida tutta l'aspirazione, l'affetto, i suoi pensieri, la contristerrebbe anche col solo pericolo del padre? E se incontra, che testimone alla sua condanna vuole veglia essere il nobile Lord, qual legge basterebbe a salvar da morte Roberto Bruce?

Dopo essersi tanto tanto sfilato il cervello, alla fine trovò modo di salvar l'infelice vecchia senza probabile ombra di pericolo. « Senti, egli diceva ad Elfrida, amaro indovinoso. Ho trovato questa ripiego. Un mio fiato si presenta alla sua, e fa le viste di venir frettoloso dal Counaught, per rivoltargli che colla corsa esce d'una congiura tramata dai conti di Calloway e di Mayo per incenerire il giogo britannico. Egli occorre colla sua istantanea sennò esigete le sentenze barbariche. Trecento da presentare fuggitivi il padre tuo, ed io spargerò che rotto dagli anni e dalle fatiche ha pagato in carcere il suo tributo alla natura. Un legno amico vi condurrà nel Portogallo. »

— Idio, buon pagatore, rispose la vergine, si renderà alla generosa salute quel premio che troverà addequato. Io non posso altro che ringraziarvi.

— Ah voi potete ben altro: potete darvi la sua.

— Io non v'intendo.

— Elfrida, non m'intendete? e la mia premura di salvarvi il padre non vi dice nulla?

— Oh! sì mi dice che siete un giovane delibente, de-

qua dei grandi ai vostri; che volete risparmiare un delitto al fratello di lei, cui dovete la vita.

— Ed il mio sguardo non vi dice ?

— Signore . . .

— Non vi dice che io vi amo; che è immenso il mio amore per voi; che il peccato del vostro cuore . . .

— Ma la vostra azione ecc. è più generosa, se pretendete che io re la paghi; se non di bellezza, se aspettate una ricompensa; se questa ricompensa non la potete mai sperare da me, mai . . .

— Mai, ripete in tono di disperazione Odoardo, mai? E mai, ripete pure meravigliata la figlia del Maresca, che fino a quel punto s'era tacuta.

— Sì mai, sì mai, e anche. Ignori tu che ne siamo noi ben divisa da lei?

E le narrò per filo e per segno quello che aveva udito dal padre. Odoardo non si rimase dal giurper che, come era innocente dello colpo dei suoi, così ne era innocente ignaro; che ognuno è figlio delle sue azioni; che il Cielo era testimone della innocenza dei suoi desiderii; che l'esporsi, per salvarlo il padre, ad un odio feroce che non perdona, quello di Lord Stafford, prova chiaro com'egli fosse ben altri da quelli, che avevano fatto straggie e danno alla famiglia dei Bruce; e le ricordò che negli antichi O' Niel l'onore e la virtù erano nobile eredità, il quale passava da padre in figlio; che le due famiglie con nobile gara si erano emulato nell'avversare il giogo straniero, nel far la felicità del

proprio paese. Supplicò di poi la figlia di Tommaso More ad intrametterci allora, che gli addegnò d'Elfrida si calmassero, e da quella mano, che comperebbe la catena del padre, la figlia accettasse la gemma nuziale.

Coi dignitosamente rispose la figlia del martire: e Giovane generosa, io vi debbo anni, lo so, e debbo serbare nell'animo viva gratitudine per voi. Mi saprebbe noo perciò, se, contro la mia coscienza, io dovessi consigliare la mia buona amica. Voi siete fuori la Chiesa cattolica: alla figlia dell'uomo, che per questa Chiesa dette la vita, sìil troppo disdice il consigliare un matrimonio dallo stesso non vietato, è vero, ma neanche gradito. lassami tutto, tu e Elfrida, immergetevi un paguato nel petto al misero tuo padre: dipoi potrete i suoi figli alla perdizione . . .

Queste parole furono interrotte da un soldato amico di Odoardo, che gli annunciava pensiamo il ritorno del nobile Lord, che coll'uccisione della scorta aveva repressi i moti della provincia insorta. Non era tempo da perdere: bisognava deludere i custodi del carcere, e comprarsene lo scudo per tralugare Roberto ed occultarlo per allora in una fitta foresta, dove non osava penetrare l'ombra ma vile polizia dell'Inghilterra: poi travestito sarebbe tratto per mare fuori il Regno Unito. Un pagno prezioso così Odoardo fidava a quell'animo cordido, e quel petto di acciaio che era Roberto Boyle, questo suo amico, sentinella fedele che vegliava i passi del nobile Lord. Il Boyle era nato in Limerick ai primi del secolo, e ,

dando nella prima primavera della vita, a grandi virtù civili oltre il merito di vaste e profonde cognizioni di fisica. Sulla quale scienza lasciò dipoi scritti di molto valore. Il suo fratello era già in qualche libro come uomo ricco di squisite lettere, alle quali andava educando il figlio. Roberto nacque da Riccardo conte di Corche. Senza conoscere la macchina pneumatica del Borelli, egli stesso ne inventò una. Altre macchine inventò, altre scoperte fece sull'aria e d'idrostatica. Viaggiò in Italia, Francia, Olanda e fu caro a Carlo II. e a Giacomo II. Allora pure, che era proprio nell'età più verde, seppe pel suo sapere, per la sua probità rendersi accetto a tutti. Ma basti fin qui di lui.

Mentre l'amica cinguetta con risentiti gli ordini di Oduardo, questi pregò Elfrida a ritirarsi, per allora, nel possento della figlia del gran cancelliere marino: il padre lo vedrebbe a suo tempo: per allora ella sarebbe di conferta, gli sarebbe d'impaccio: fatto involontariamente nella sua presenza, col suo timore ne rivelerebbe l'aria. Elfrida quelle genti, che seppe maggiori, gli rendè di queste amorosi sollecitudini pel padre, trarò anzi il consiglio, gradi l'ospitalità dell'amico; e già arricchendosi i cognotti del nobile lord, indisse che era lungi di pochi passi, lo fu forse allontanarsi dal giardino O'Neil. Se ella si sentisse come strappare il cuore lo dicano quelle gentili ed affannate fanciulle, che si son trovate nel caso suo. Doveva allontanarsi e non dargli segno nessuno di speranza. Il cuore le dava, che un

giorno freddo levato via ogni ostacolo: ella sperava, che colle sue sarti rosarie avrebbe tenuto alla fede cattolica; ma questa speranza allora, a licere la sua vita, teness siglata in petto, e gli disse stolle serena e digiunta, custodendo gelosamente i suoi sguardi che avrebbero potuto tradirla, e far conoscere che, se sul volto vedeva la calma, nell'anima era la tempesta.

Allora, a passo lento e tardo, il giovinetto si fece innanzi al terribile governatore dell'isola. « L'ho spedito nel giorno stesso degli altri, ma in carcere, gli disse simulando un maligno riso di compiacenza. Un qualtronsi là, egli al mio cospetto, in questa stessa luogo, lasciò un motto ingiurioso contro gli O' Neel. Voi sapete, nobile Lord, l'odio antico tra la sua casata e la mia. Era come metter paglia al fuoco. Fu per per mano alla spada se non che mi ritenne il vedere che gli facevano corona i suoi mantuari con uccelli e venghe. Me la legai a dito però; ed irritato da voi e dagli morte, mi sentii chiamato a morte. Mi dalse solo che io non trovai degno di me, e neanche altro fono che bastarono a condurlo al supplizio. Gli detti morte nelle colliginose volte del suo carcere, ma ne controbattei l'agguia con questo parole: — Or'è ora lo scettro de' Broca? Ove quei castelli, coi quali solente perseguitare a morte i grandi voi reici? dove quell'altarella colla quale da voi erano riccati i soggetti? Oh! come sici degnare da quell'Osardo Bruce, che dalla Scozia condusse in quest'isola tanti soldati, quanti alberi non ebbero

mai le nostre selve. — A queste parole quel vecchio papista si copersè il volto, come per rontaro, e spirò. Certo la bile lo soffocava. Spiccato il capo dal busto, lo gittai nel fiume. Così i suoi satelliti lodano le cerchieranno per dargli l'onore della sepoltura ».

Il nobile Lord, udì con molta compiacenza questa racconto, e strinse la mano al giovinetto con queste parole: « Così periranno tutti i ribelli al re ed alla sua chiesa. »

CANTO VIII.

I disinganni.

S'inselavano due vecchi vestiti in fogge rustiche. La foresta piena di alberi mossi e fitti impediva coi densi rami, naturalmente intrecciati, che i raggi del sole vi penetrassero. Un vento impetuoso di pesante brezza pigliava la cima degli eci e dei frassini, e schiantava i rami più giovani e sottili. Era un fruscio pieno di spavento: il sibilo delle frondi agitate e quello della bufera percuoteva l'oleata di bolre accovacciato in tane. Pare quei due procedevano questi e sereni cercando il più fitto

della sala. Costoro non sono stranieri ai miei lettori. L'un di essi, a dritta, era quel buon sacerdote che aveva recato la mitica manna sull'argine dei Giganti al Bruce; l'altro che gli stava al lato sinistro, tutto riverente, era l'ottimo Roberto. A poca distanza gli seguiva, a modo di retroguardia, l'amico di Odonda, Roberto Boyle. Saggiamente che gli ebbe pronunciò le seguenti parole, che parevano continuazione di un colloquio precedente:

— Ma i vostri pensieri, o Ministro del Signore, debbono esser tutti pensieri di paradiso. Quindi non è conveniente che siate un uomo di partito. Voi non dovete odiare chiesuismo.

— Io non odio quelli che governano, s'affrettò a rispondere il buon sacerdote: riprovo i costoro peccati.

— Ma se voi, da poi che Enrico si separò da Caterina e da Rosa, trovate tutto fatto male nel regno britannico...

— Buon gloriose, parlò Roberto, mentre di cuore era per aprir bocca il sacerdote, dappoichè la cura pletosa di sottrarmi a tanti pericoli prova che avete un cuore ben fatto, permettetemi che io vi dica del fatto che forse ignorate, o che ve li richiami alla memoria se gli conoscete. Io non voglio richiederlo della vostra credenza religiosa: mi contengo glorios di buona fede. Libbene questa mi basta. Or ditemi: poterate voi approvare le stragi dei cattolici e fino degli stessi protestanti, (anzi nell'istesso rogo) ordinate dal re occlatore di tante magli? Non si copri d'infamia Cromwell sinché nell'atto

cio si facesse prima di una scia, che voleva il celibato come i cattolici? Non fu invalido anzitutto quello della confessa di Salisbury, discedente dal re inglese, ma solo d'aver portato nel seno il cardinal Felo? I saccheggi dei beni della chiesa, ordinati da Cromwell, oserei io giustificarli? Appena io i miei sili e brutti usi per conseguir fine allettati? Dimenticherei che il saccheggio e il guasto si estese al paese intero? Che da quelle mani barbariche non andò lontana neanche la tomba di Alfredo, di quell'Alfredo, sotto il regno del quale i popoli erano costati sì che gli uomini appesi per le vie non erano toccati? Allora stesso non avrebbe rispettato le ceneri di quell'eroe? E non fu pure assai brutale lo spergiurar che feceva impalliditi gli ecclesiastici testamentari di Enrico? E quando un puerco protestante, sacco il pugnale, entrò in cuore stato il cattolico Greenwood severamente punito da Dio, mentre spirò l'anima non per l'intossico uscita dal ventre, castigo esemplare, che si diceva meritato per la sua avversione agli evangelizzatori; come non sparse gli occhi l'Inghilterra innanzi ad una menzogna così inverecanda? Il cattolico, che si macchiò morto, non era presente? non fece lunga e salenne procedura contro quel ministro impostore? E così non è nota la perfida vergognosa di Elisabetta verso la Francia, dando favore ai ribelli al re, e la vile esultanza in perpetuo di Calais, ed il maritaggio, che alla vecchia vergine? meditare di fare col duca di Anjou, e la mano destra da lei fatta tagliare a chi scrisse con-

In questo stato a cui siamo innanzi: tutti questi fatti non provano essi, che costui mettera il suo regno in una condizione umiliante e si faccia la base dell'Europa? E tuttavia sarà chi affermi gloriosa quest'opera per l'Inghilterra? Il prosperismo legale e lo sterminio non fanno la sua politica? Non le venne fatto di mettere il parlamento in un gregge scivolo? Non andò costantemente sulle tracce dei Bonaparte, dei Massimiani, e degli altri Cesari ribelli, che perpetuar tentarono l'armata con lo scudo? Senza giovar alla prefata Inghilterra, che è fatta povera e deprezzata (1), non offese l'Irlanda, non l'ha ridotta un paese di scheletri, non vera necropoli? E Giacomo, che degnamente lo è intitolato nell'anglo e cruento sacerdote, non ha empito di tante dissolutezze la corte, che il tristo edere non era gli stessi libertini? Contro l'autorità della Chiesa assumendosi ad insegnare, che la potestà dei re non viene da Dio, non medita di far via anche ogni apparenza di rappresentanza nazionale per governar assoluto, siccome i barbari re dell'oriente?

Ma non potrà negarsi, interrompe il giovane Rege che la congiura della potenza sovrana non fosse un brutale attentato; e che complici ed eccitatori fossero tutti i cattolici; e che sulla stessa religione romana cada il brutto sospetto che opposti siffatti delitti. Lo spaventa-

(1) Vedei. Collet in *Reforma d'Inghilterra*. Egli è protestante: pare per amor del vero carriera di questa sorta del governo.

mento e l'indignazione al vedere che la sua assemblea e la sua famiglia erano pericolo gravissimo, fu estremo: e se il governo aggirò la maza sulla parte cattolica pare sensibile. Sòlo la buona fede del Bruce ad impugnarla.

— La mia buona fede vuole, che io dica che i cattolici furono provocati. Prima di elegger la corona lo Stuardo non aveva promesso minigherebbe le leggi troppo calantesse poi figli della Chiesa cattolica? non era sperabile, che uno Stuardo gli governerebbe con dolcezza? Non è vero al contrario che la condizione di questa fu fatta peggiore, che nei regni precedenti? non si aggiunsero eresia ad eresia? alla intolleranza protestante non si aggiunse la rabbia di sciagurati, maligni eretici, mal presbiteriani calati già dalla Scuola, e danna vana dell'Inghilterra e dell'Irlanda? Le eresie non moltiplicarono? fu oro che potesse catturare la sete d'un re dissoluto e prodigo, e dei suoi feudi fece peggiori di lui? Costoro non derubarono i gentiluomini cattolici d'ogni tesoro, d'ogni mobile, e fine dei libri d'ammulazione, e fine dei letti, e grane e uode condarono per la via le mogli, le figlie, le cadenti madri di quelle vittime innocenti? Tra i più martirizzati Roberto Catesby. Trecento uccisi, perchè trecento persone che non potevano meno di lui. Ecce i congiurati, gli altri cattolici furono estranei all'ardito tentativo: dire il contrario è caluniarli. Vero però che non sarebbero veduti anche gli altri questi nomi Farnesi, sommersi in un mare di

fino a di là, e sepolti sotto le ruine. La corda era tirata troppo; doveva strapparsi; la natura l'aveva vinto nella riflessione, ed una maggior pazienza pareva dappocaggine. Non è vietato, quando siamo assaliti, il difenderci fino alla morte dell'aggressore. »

A queste parole il vecchio sacerdote non si mosse che non ripartisse il vecchio guerriero. Non esser questa il caso, egli rifletteva, d'una morte immolante inevitabile; l'offendente non poterlo giustificare; esser riprovato dalla costante dottrina della Chiesa e dall'esempio dei Santi: i buoni cattolici poter compiangere sì i colpevoli, non però giustificarli.

Ma questo colloquio fu interrotto dalla presenza di due femmine travestite a foggia del sesso virile. Erano Elfrida e l'amica. Il nobile lord Strafford pareva sollevato siccome i cedri del Libano, ed era ora simile a fare scintille dalla sfera del sole. Il nuovo re Carlo I. vedendo quanta mole di odio primato su lui, che andava sulle orme di Giacomo, tentò scemarle, ponendone una buona parte sul dorso di quel gentiluomo cancelliere. Spacciò che costui passava assai più oltre del mandato avuto dal re: esser gli atti suoi meno consigli che arbitri; così tentò sulcarar i buoni. E per dare soddisfazione ai lusingati salfessati contro costui suo nuovo Tiglino, ordinò al parlamento che speditamente lo condannassero nel capo. Venne la sentenza, ed ogni a cielo sereno, innanzi che il nobile lord avesse subodorato il processo. Nessuno ne l'aveva informato: quando la for-

una volta, gli amici dei grandi volgano con costui: quindi neanche una sillaba in sua difesa: si vide a digli asciutto salire il patibolo. Così però minormente il più feroce esecutore della subita protestante contro la cattolica Irlanda. Fascante di corpo, snervato nei desideri, arido ed ostinato nelle ingesse e nelle risolutezze: contegno, adulare senza parerlo; era di oro avidissimo, ma quella sete laida occupava con qualche splendidezza a tempo. Egli era uno stacco nell'occhio a Cromwell. Quindi aveva parlato a Carlo ad un dipresso così: « Successore di Giacomo, voi, o Sire, in qualche modo sarete erede dell'odio popolare contro di lui. Nella condanna di Stafford voi riprovate quello che il primo imponeva e l'altro eseguiva. Rispetto a questi primordiali del vostro regno il parlamento gli giustificò, dicendo che costui non sapeva comprenderli: che amate esser tenuto, ed egli si studiò che fosse esecrato. Spazzatelo superbo anzi questo e peggio ereditato di quello: lo spettacolo di lui sul palco forse darà soddisfazione agli animi: avarizia vostra. Calmate queste prime agitazioni ed inquietudini, massime in Irlanda; daranno tempo al tempo; voi intanto spiccate i pensieri, addecherete i rivoltosi, ve ne farete padrone, e dipoi potrà senza pericolo esser proseguita da voi l'opera della Riforma. Puritani e cattolici si odiano a morte: gli anglicani odiano a morte o questi o quelli: di là, gli ucciderete meglio sotto la vostra signoria. »

Al re queste parole furono dette con molto suo gio-

dimento: e l'assoluzione del nobile lord fu rapida come il pensiero. Gli animi obliarono un po' di tregua, si rassicurarono, non si vedevano più alati i pericoli: si aspettava non fosse più considerato il sacro diritto di proprietà. Quindi Elfrida si fece animosa, e colla figlia del Moro passò via le ansie impensate le ali ai piedi; trasse a riaspettare il ben amato padre suo. Ella si recava a lui con una santa speranza nel seno; ed aspettava tranquillamente la morte.

— Oh! padre mio, qual ti riveggo! come variato da quello che un giorno solava caracollare per prati agguerrito destriero. Come diverso ancora da quello, che ti lasciasti nell'argine del Giganti.

— Quand'io O'Neil mi posai le mani addosso.

— Egli fingeva, o padre mio. Costui (e accennava a Boyle) ti avrà detto che solo con questa simulazione potè salvarsi da morte certa. Ora che accorri nel pericolo Lord Stafford le sceriffighe rapine e lo stragi...

— Ah! si è morto colui: ma rievvi a me un nemico più formidabile...

— Padre mio, chi più formidabile di quel nobile lord?

— Chi più formidabile per me del suo nipote? Io più di lord Stafford temo il suo nipote. Ah! lasso! in oggi anche la virtù cangiava contro di me!

— Padre mio, l'era preparato il palco ferale. Ah! vista orrenda! il nipote d'illustri principi tra le mani del carnefice. Non senza suo pericolo Odando li strappava dalle mani di questo.

— Teme la la morte? Ben l'ho la affrontata d'appresso in battaglia più volte? Ah! se egli mi conservava la vita per rapirmi la figlia, è più crudele dello Strafford. Venga e recida questo misero capo d'un vecchio cadente.

— Ma non solo la vita, anche la fama e l'onore egli ti salvava. Sul patibolo è scritto: morte con ignominia.

— La fama? nè può darla, nè può toglierla il potente: è nelle mani dello storia questa. L'onore? l'onore e Roberto Bruce non sono che un nome. Io lo combattuto sempre pel vero: ho sostenuto sempre quello che è giusto: mille volte l'ingenuità è stata salva sotto il mio albergo: tenetevi lo che una sentenza brutale mi rapisce l'onore? Tu solo puoi rapinarlo, ricordoti al talamo di chi è figlia e nipote a maltragi, e nemici nostri e dell'Irlanda . . .

— Ma così dormono nel sepolcro: sia pace ad essi: Odoardo non gli consiglia.

— Odoardo il Fondere della madre tua si porrebbe tra te e lei, disturbando il vostro incontro.

— Ma egli ammendava la colpa del padre, salvandoti dalla morte. E tuo amico, e amico della virtù.

— È nemico alla Chiesa, alla sposa di Cristo. E del tuo fianco nasconderebbero Egli per nemici alla stessa Chiesa, condannati alla Inferno insieme al loro nascondimento, e forse adatti perseguirebbero i cattolici. « Oh! », si direbbe, i nipoti di Roberto Bruce scannerebbero il gregge di Cristo? » Il Signore non verbesi a tant'abbondato

la mia conside: non vorrà neanche che sia sepolto nel mio sepolcro: » La figlia di costui accolse nel suo taberno un nipote del carnefice dell'Irlanda, generò uomini al nome cattolico, » Oh figlia mia, abbi pietà della memoria del padre, del tuo onore, dell'anima dei figli tuoi.

— Ebbene, pel sacro tuo capo io ti prometto che morirò di dolore, ma non entrò i miei destini a chi non ha la Fede dei miei maggiori.

— Ora ti riconosco. » E lo stesso il buon vecchio le braccia tremolanti, e mescolarono le loro lagrime. Neppure la figlia del martire seppe frenare il pianto.

CANTO IX.

Danze e funerali.

Fatto qualche passo per la selva, si abbattono a vedere un uomo d'età matura, che trascinava il fianco lievemente ferito. Subito tolse uno dei suoi fili la figlia di Bruce per lasciargli la ferita, e riconosce un fedele servitore della sua famiglia. » Io vi tenevo per morto, miei buoni padroni, disse allora Gagliardo; e lo credevo, perchè se n'eran fatte tante brattate e ballate alla

corte. « Di poi contò quanto segue: « Che nella reggia di Giacomo, del nome Sardanapalo, di quel re che andò terra terra, non mostrando talento che pel male, furono dette imposte con lusso ostentato; che era stato doloso nel matrimonio Spagnuolo ch' ei s' era proposto col principe Carlo; che il viaggio di esso principe nella penisola Iberica con Buckingham, vile adulatore di corte, aveva dato luogo ad arrendere remunerande, per le quali, a vilipendio di questi cavalieri erranti, nelle conversazioni di Londra si era fatta la bocca fino alle orecchie che la plebe si ridere dei suoi reati, indegni di tanta altezza; che alla camera dei comuni avendo il re, per pagare i debiti, venduti i propri diritti, questo fatto sì onnipotente gli muoveva sempre gagliarde opposizioni; che le nuove spese obbligavano a nuovi balzelli, e questi moltiplicavano l' odio a chi reggeva lo stato; che veduto a male la spedizione di Giacomo in favore del suo genero Federico eletto palatino contro Ferdinando II. imperatore, quel popolo stesso che per odio al Cattolicesimo aveva eccitato il re a questa guerra, ora lo aveva bistrattato, perchè sempre guai coi vittii; perchè sempre guai ai vittii; e che pel dolore di questi danni il re andò più presto incontro al proprio fato.

A questo racconto Guglielmo aggiungeva le angustie del nuovo re Carlo I. Questi volle ostinatamente proseguire a patrocinare colle armi alla mano le difese dei protestanti sconsigliati in quelle del cognato polacco, nella guerra terribile del trent' anni: ed a questo effetto

moltiplicò i latrocinii col nome ingiurioso di benevolenza (dono gratuito) mentre era tanta odiata con violenza; molto più ora che l'abolizione dei monasteri e delle abbazie aveva ridotto i popoli alla più desolante indigenza. Nella reggia stelliana è danza d'usanza forcenosa, e fuori furore e tutto. Or è un mese, è venuta fuori, senza gli ordini del parlamento, una tassa che fa rizzare i capelli. Costituisce in questo. Ogni città coll' aiuto delle contee vicine dovrà armare quel numero di vascelli che il governo aveva prescritto. La sola metropoli ha dovuto armare venti. Considerate se le feste ed i conviti della corte, se le idee cavalleresche del re sono in maledizione in tutto il regno, massime per la sanguinosa guerra contro di Francia. La città della Roccelle protestante, nostra, è strettamente assediata dai francesi, sarà la tomba della maggior parte dei nostri soldati; sarà tutta a tante mogli, a tante madri. Nel solo asedio del Castello di S. Martino, lo scagionato duca di Buckingham ha perduto un terzo del suo esercito. Quindi sacro e denaro tutto andato perduto in quella impavida avventura da cavaliere della Trinità reitonda. Intanto più triste e crudele dell' Essex e del Lord Strafford, viene a devastare l'Irlanda Wentworth. Egli sarà copioso di latro interminabili. Tre barie vengono con lui, ferro, fuoco, saccheggi; s'aggiungerà la quarta, l'epidemia, e allora l'Irlanda della Unione protestante e della intolleranza puritana sarà mutata in un sepolcro.

Questo fu udito con fredda grande di indignazione. In poi la buona Ellrida amaramente gli domanda da chi e perchè senza ricorrere quella festa. Allora Gaglielmo narra che era venuto in traccia dei suoi buoni padroni benemeri di riabbracciarli, e far noto a quali pericoli si sarebbero esposti se mettevano il piede nella Gran Bretagna, e più tra i fanatici ed arrabbiati partitani della Scozia, che in Inghilterra; e come non gli tenere sicuri neanche in Irlanda, dove il brutale governatore ne avrebbe scorta l'asilo. Non appena era approdato nell'isola che lo aveva accolti un lamonto, una strepito che usciva da un tempetto dedicato a S. Patrizio. Erano donne, vecchi e sacerdoti protestanti innanzi al sacro simulacro, che si opponevano alle mani capaci di alcuni Scotezi ovidi di far preda, come si trattava di ricco bottino trovato in giusta guerra nel campo nemico. E costoro percosserono barbaramente gli oppositori. Gaglielmo si intromise per condurre a casa più tardi quei rapaci e come di quel Dio Crediamo, in cui essi pure credevano, ed ebbe per risposta un colpo di arma bianca, che fu mirabile se nel furi mortalmente. Cadde in terra tra per lo spirito, tra per sangue che sgorgava, e se costoro non incedevano più su lui, egli ne fu debilitato a molti baloni, che venivano da lungi minacciosi sibilii-costoro, per colmare la sventura ed assicurarsi le prede, acceleravano la fuga, come avevano le ali ai piedi.

Dopo questa racconto aggiunge che, recando nell'is-

landa, aveva trovata gran fermento negli animi per le audaci parole di alcuni nemici, aperti di quell'isola, segreti del re; poichè per farlo cadere lo conducevano, bollente cuore di spiriti cavaliereschi, a partiti estremi. Il cavaliere Guglielmo Parsons gridava furibondo: « Alla guida del rego fa di mestieri di exterminare tutti i cattolici. » E dette da un Lord giustiziere dell'Irlanda queste parole succorono morte. E morte, si dava, e cruda, ai figli della Chiesa di Cristo. Ed era giunta di bocca in bocca fino alle orecchie di quei miseri isolani l'accesa minaccia lanciata contro i Fedeli da Giovanni Clotworthy in pieno parlamento: « Volete convertire i papisti? da una mano la Bibbia, dall'altra la seure. » Ed i partiti gridavano in coro: « Addosso alla Irlanda: si bandisce la crociata contro la nuova Babilonia. » Il Wentworth, il nuovo governatore di quell'isola sciagurata, ha in cima dei propri pensieri il fabbricarvi fetta sul danno degli Irlandesi, soddisfacendo all'atro odio di tutti i nemici del nome cattolico.

— Ma come mai Carlo, interrompe Roberto Bruce, compiace a questi broccacci, egli che era in fama d'uomo sodo e mansueto?

— Carlo è uno schiavo coronato, che vuol rompere le proprie catene. Ma queste catene sono tuttora intatte: il padre glielo fabbricò ed egli se le ribadì. Sò meno all'arbitrio di Buckingham, il favorito di Giacomo, l'uomo che lo secondava nelle sue disonestà, e nelle sue voluttuose d'una reggia siberica. Del suo-

tauto e cavalleresco viaggio nelle Spagne in poi, non fu accorgimento che da quell'astuta volpe di corte non si usasse, per insegnarlesi del cuore del suo nuovo padrone. Esagerando costui i pericoli corsi dal principe nella cattolica Spagna, e magnificando i propri servizi, e rendendosi utili negli Spagnoli tutti i figli della vera Chiesa. Dipoi indigò il re con indegni artifizi e truccherie ad allontanare, dalla rappresentanza nazionale, i più degni di quella munificenza; poichè voleva un parlamento che non gli fosse utile. Ed indusse il re a credere in talia il Conte di Bristol, che era nell'assemblea dei comuni; e tenendo fosse richiamata per le istanze reiterate dei colleghi, indusse il procuratore del re a muovergli querela di alta tradimento, e si adoperò in fine perchè non gli fosse concesso difensore nessuno.

— Ed i Lord furono sì depresso da compiacere a siffatta violazione di ogni legge? Domandò Roberto.

— Nel forse. Sigottarono ogni eccitamento a loro prevaricatori. Ricordarono che il re d'Inghilterra prometteva con giuramento di far la giustizia, e farla con misericordia; che il re stesso, allora che era principe di Galles, nella stessa assemblea aveva propugnato fortemente siffatto diritto dato dalla natura, sostenuto dalle leggi, garantito dalle consuetudini. Anche l'assemblea dei Comuni si dichiarò per l'innocenza di Bristol, e volle mettere in accusa il furore del re. Allora il re gettò due volte il guanto di sfida contro i rappresentanti della nazione, si col dichiarare esser ben alto il grado di consiglio.

re del re e quello di censore; e che se per la guerra (e per verità era provocato dalle stesse assemblee) non gli concedessero nella settimana i sussidii, che egli chiedeva, chiederebbe la morte. Ora la riconciliazione dei due poteri non è più possibile. E come abbisogna chiama abbisogna, di qua e di là si eccedono. Due degli accusatori del Buckingham si lasciarono sfoggiare parole ingiuriose gravemente anche contro la maestà del re, ed egli volle farli mettere in carcere. Essa del comune e quell'assemblea sospese ogni deliberazione, fino a che messi non fossero in libertà, imprigionò il Conte di Arundel, e i Lord lo valsero tornata nel loro loco. Profitò di trattare nel processo di Bristol al dodici giudici del regno, e raccomandò il suo favore alla università di Cambridge, affinché lo eleggessero suo cancelliere. Di poi ordinò alle assemblee o immediatamente, nel momento, decretassero i sussidii, o sarebbero discolpe. Fatto Buckingham duca dell'orcuto, ordinò tasse rigide: e carcerarsi in carcere quei che rifiutavano di pagarle, ed i giudici, che queste accuse si attentavano porre sulle bilance della giustizia, erano immediatamente sbalzati dal poggio, ove avevano risieduto bene dal paese. Di poi indotto dalla necessità il re a convocare di nuovo il parlamento, ha udito ricriminazioni, reclami di diritti, e minacce terribili. Quindi il regno versa in terribile agitazione: Spagna e Francia nemiche a queste assemblee avversie al re: il popolo oppresso dal tributo, diviso dal partito di setta, discordi tra loro e concordi solo a perseguitare il Catholicismo; Scoria la guer-

za contro l'Inghilterra: molti pugnali affilati contro Carlo, come quello di un Ionatana oscuro, Felton, che per raddicare la monarchia del parlamento ha cercato il seno del ministro. siamo alla vigilia di avvenimenti terribili: considerava momentaneamente Guglielmo.

— Edisto Buckingham!, domandarono gli altri.

— Sì ed a tradimento; e l'uccisore addò superbo del colpo, ed andò a morte come ad un trionfo....

Questo colloquio fu interrotto da una luce vivissima, che appariva dal fondo della foresta e dal fumo soffocante che oscurava il cielo. « Ahimè, ahimè, esclamava Elfrida, siamo investiti dalle fiamme. Misera me, miseri voi tutti. » — Coraggio, coraggio, risposero gli altri; fuggiam di qua: Iddio sarà con noi, e se è destino che si debba perire, meglio di ferro, che nell'incendio. E forse la nostra morte ha l'eterno costar caro. — L'ultimo sguardo Roberto Bruce, in mezzo a sì tremenda pericolo pareva tornato alla gagliardia dei suoi più verdi anni: svenò la spada, e si fece innanzi a tutti, gridando: Dio sia con noi.

CANTO I.

La guerra civile.

— Evviva gli O'Neil, gli antichi nostri padroni.

— Evviva Odoardo, e morte ai partitisti.

— Morte ai lordi, ai canonici, e viva il re.

— Morte ai lord giustizieri, veri cannibali.

— Viva l'Irlanda, viva il cattolicesimo, morte agli Scozzesi.

— Andiamo, si abbatte, si strugge, si disodra quello che è dei nostri tiranni, degli invasori delle nostre terre. Tornino al possesso gli antichi proprietari.

— Muoriamoci come usi nel nome afferriamo le armi che il feudo somministra. Viva re Carlo, viva S. Patrizio, sterminio ai nostri nemici.

Così gridava con voci scomposte il popolo dell'Ulster. Di questa sola provincia aveva annellato sotto di sé l'eventuale beludese Odoardo O'Neil. Ma il Vescovo di quella provincia traversando le file degli insorgenti esclamava: « Oh forsennati, a che gridate S. Patrizio e ster-

minio? Perchè proferite tra questa guida bestiali il nome del santo confessor? Egli non percorse l'iberia per portarvi la guerra civile; ma perchè lasciare un solo civile, un solo peccatore. Egli non predicò la legge di gentis e di cortis con la mano la spada, ma la croce. Egli non venne a disperdere, ma sì a edificare. I cristiani non tutti creduti di Gesù Cristo; per i peccatori voi si debbe pregare, non ucciderli. Sono maltrugi gli esseri, nel nido: ma siamo noi senza colpa? chi è senza peccato, scagli la prima pietra. Quelli, che voi perseguitate, forse sono meno ingrati ed infedeli di voi, perchè avessero ricevuto grazie minori. Contaminati di sangue, di sangue fraterno, come osate presentarvi agli altari, ripetere l'istita incanto su quella lingua, che urlavate per cessare la strage? cogli occhi stessi, coi quali uccidete avete fissato lo sguardo la vostra vittima, osate voi guardare il Figlio di Dio, che crocifisso morì perdonando a quelli che lo avevano inchiodato sopra infame patibolo, e lo insultavano ed obbroveravano di fiele? Ricordatevi Testamento della strage di Tessalonica: il santo vescovo Ambrogio lo rapisse dal tempio fino a che, come David gran peccatore, non si fece come David gran pentito. Vin davanti gli sdegni al piè del Crocifisso; invocate il Signore che nelle sue viscere di misericordia aspetta i peccatori a penitenza. Può darsi che Gesù tocchi il cuore ai Partiti, ed agli altri suoi nemici: che essi aprano gli occhi e tornino a lui; ma se voi gli uccidete periferici

ingententi, voi chiedete le vie alla grazia; voi gli mandate nella eterna perdizione. »

Ma quei furibondi contestaciò non si stettero dal gridare: « Vite re Carlo, morte ai suoi nemici, morte ai nemici dell'Irlanda cattolica. » Allora quel venerabile pastore, come investito dallo Spirito del Signore, qual ruggente di aureola celeste: « Ahimè, disse, ahimè, re Carlo! che dite di re Carlo? Infelici! Polvere esposta, il vento la disperde: i suoi arieti sono accostati, vilipesi, colpiti dalla folgore, lanciati dal parlamento. Carlo è circondato da quelli che vagliono la sua morte; le volpi di certo lo abbandonano; esso è tra gli artigli di tigri saettate. Grida che il re congiura coi cattolici Irlandesi ad esterminare i protestanti del regno. La Scozia, l'ingrata sua patria, lo spoglia dei diritti annessi alla dignità reale; i deputati danno la mano al furibondo scozzese, giurano con loro la perdita del re, che chiamano traditore. Un maligno libello è lasciato contro di lui. Si accesa fino la regia incensimatura; un uomo furibondo tende la mano alla cervice del re e grida: Alla toz tende istrada. Si vuole, che Carlo cada nelle mani del parlamento - milizia, arsenali, fortificazioni. Già il partito del re e il partito del ribelle vengono alle mani come due eserciti di tigri. Ma Cromwello strappa di mano la vittoria al suo re; Cromwello il demone che vuole sottrarre lui ad irasc, il monarca re trascinato fugga nella Scozia. Spera pietà in quei petti, sui quali tanti Stuardi avevano regnato. Ma i petti

di quei paritanti sono sigillati alla pietra. L'assemblea ecclesiastica di quegli eretici fanatici lo respinge dal regno dei Santi. Ahimè! per 800, 100 lire sterline i Santi di Scozia vendono il proprio re ai Santi d'Inghilterra. Ah! chi non pianger trascinato nella cartesi, non sa solo dei suoi domestici gli è rilasciato. I Puritani, nemici egualmente e degli Anglicani e dei cattolici, hanno sete del sangue del Re. Carlo Stuardo, eccolo, lo veggio innanzi i suoi giudici, quieto, imperturbabile; il pallaro è nel volto dei suoi nemici. Il re è chiamato assassino e tiranno; con dignità, con forza si difende. Cromwell solo tra tutti, che conquistano all'infelice, gode di vederlo straziato, gode di udire la parola terribile: morte. Misero! solo gli è concesso, unico conforto, di dare un bacio ai suoi figli. Egli raccomanda al Duca di Gloucester, che non soffra che lo facciano re. Mio figlio, ora sono per tagliare la testa a tuo padre, accendendosi tu sul trono fumante del suo sangue? — Nonché se mi tagliassero a pezzi—grida il fanciullo. Ah! ecco il funereo corico, ecco il polso ferale appoggiato alla raggia e cinto di agri edolabi sanguinanti. Ahimè, chinò, irrora il misero si difende, irrora protesta contro l'infelice sentenza; gli spiccate è dal busto quella testa coronata. Zampilla la alla il sangue, accorre Cromwell per trucidarlo. Ah! il re aveva chiesto a Dio la salute dell'infelice suo popolo. Ma ora il voto di un re nemico della Chiesa, dei nemici della Chiesa sposta. Questa vota va dispersa, Cromwell ha sulla bocca

libertà, ma nella mano il pugnale e la strada degl'infelici che si fidano di lui. Egli col pretesto della repubblica ha spinto i popoli a scatenarsi tra loro, e costui si ride di chi ebbe fede nelle sue parole. Egli regna sui sepolcri. »

Queste feldiche parole atterrirono gli animi. Pareva il santo Vescovo non presagire disastri futuri, ma ricordare calamità passate, di cui fosse stato testimone. Già esordivano le ire, colle ire le armi; ed i contendenti venivano pregando il più prelati intercedere perdono da Dio a quelle rabbie di fratelli contro-fratelli. Ma ad alcune di nuovo gli sdegni, ecco giungere, sopra generoso destriero, che non lasciava orma sull'arena, sì rapido era il suo corso, il baldanzoso giovine Odoardo O'Neil: « Via, via, miei figli: è tempo non più di parole, ma di fatti. I nemici vostri non dicono, operano. Già espiantano al vostro capo: noi siete vittime dannate a morte. Tentate gli accelerati partasi hanno applicato il fuoco ad una foresta; e se il vento non solleva all'apposta della parte invadita dalle fiamme, questo, orrido a ricordarsi, sarebbe incenerito Roberto Bruce o la innocente sua figlia, quando sangue dei vostri re. »

« Che più v'indugia colle malate sue parole costui? Bene, o prodi, a mia speranza dolcissima: intesi voi assillati pronti prevenite i vostri nemici. Se aspettate che que'brutali baruffi vi assalgano alla spicciolata, vengono lepri nel cuore, chi non sarà ammato di voi? Non avete voi sofferto abbastanza? qual furore è ve-

state se' vostri grandi? qual goccia di sangue nelle vostre vene? qual tempio, qual santuario, qual capanna il fuoco non ha consumato?»

E suonava la spada e faceva segno lo seguivano. Quando non fosse stato potente impulso a costoro il proprio pericolo, stato sarebbe quello corso da Roberto Bruce e della vergine nata da lui. Trentamila Irlandesi accesi sotto i vessilli di Odoardo: ecco! pronunciare terribile sacramento: non deporrebbero le armi fino a che un solo dei loro eredi oppressori restasse in quell'isola generosa. E gli antichi proprietari delle terre, che Giacomo I. aveva espulsi dai campi loro, richiamando il Feroce migrante coloni, acconsentì a rivendicare i beni loro, contro i loro barbari dominatori.* Dalla parte dei soldati, venivano questi comandi dalla bocca dei loro guidatori: ai soldati « Assalite, uccidete, fate a pezzi, distruggete i ribelli, i figli, i complici: ardete, distruggete, prostrate al suolo ricelli, case, città.... » E rispondevano ferocemente i nativi, aspettandoli tra le balze, dalle alture, cogli schioppetti, colle balestre, cogli archi, colla fionda, e con ogni altra maniera di arma, che la disperazione somministrava. Il parlamento conferiva i beni degli Irlandesi cattolici, a pagar l'imperdibile servizio a sopprimerle alle spese. Due milioni e mezzo di acri di terreno furono ipotecati a favore di nobili, l'industria dei gatti, scrive il Reguault, si esercitava nel preme del sangue umano. Dall'altra parte i nativi, questi uccidi facevano prigionieri, stritolanti

ne uccidevano; sull'esempio del germano, che nell'eccecidio delle rapine e della barbarie aveva dato sempre l'esempio.

Finalmente gl'irlandesi, aiutati da quelli che agguerrivano le parti del re, si erano impadroniti delle fortezze e di quasi tutte le città. Pure i presbiteriani non cedevano il terreno che palmo a palmo; e nelle provincie, ove tuttavia avevano forze sufficienti per reggersi, le infelici popolazioni erano costrette a gettarsi alla vita nomade, scorrendo le campagne colle tende e le mandre per buscarvi lì, dove fossero legna, acqua ed erbe. Ma in alcuni luoghi era soffitta la potenza di ogni cosa, che, giusta un proverbio del paese, non restava neanche acqua per annegarvi un uomo, nè alberi per appiccarsi, nè valle per dargli sepoltura. I nemici territoriali erano incetti e selvaggi sì che, per trovarsi senza perir da fame, era mestieri portar seco i viveri come le carovane nel deserto.

Intanto spogliate chiese e parrocchie, rovesciati liutori, dato al fuoco le sacre immagini, vendute al gladio le terre, che la pietà degli avi aveva liberamente lasciato ai Ministri del Signore, e, con queste, giuochi, calici, ed ogni altro suppellettile destinata al culto. Sicchè può dirsi che gl' Ostrogoti ed i Saraceni non abbiano fatta altrettanto strada della Casa e del Sacerdoti del Dio vivente.

E dall'altra parte erano bramosi gl'irlandesi di sterminar quanti presbiteriani e protestanti erano nell'isola.

e spegnere le estese piste loro sul collo della Gran-Bretagna. Alcuni gridavano : « Viva il re e la nostra libertà, » S. Patrizio. » Altri però concepivano disegni più oscurati, e la parola repubblica suonava sulle labbra di molti. Né Irlandesi (tanto era la rabbia dei partiti) risparmiavano Irlandesi, se dissidenti di culto e di fazione politica. L'amico sconosce l'amico : il fratello mescera veleni contro i fratelli : i servi erano alzati a spegnere i padroni, ed era fino qualche padre, il quale soffocava i sentimenti più gagliardi, le più delicate affezioni, sospettare che il figlio si fosse imbevuto delle nuove dottrine. Infellicissimo quel popolo, che toglie dalla guscia la spada per rivolgersi la punta contro il proprio petto: quando fremono le passioni religiose, le passioni politiche, si combatte colla benda sugli occhi: il mischia tutte le apparenze di magnanimità. Odoardo O'Neil, giurino dubbioso e di nido indole, ora sollevava, egli protestante, gli Irlandesi cattolici, e gli spingeva all'incendi, agli assassinii, per vendicare la morte della sua Ellrida, che teneva per certa essere parita col padre nell'incendio della vedova. L'amore e la pietà erano a lui protesto per quelle stragi orribili.

CAPITOLO XI.

La prigionia.

Elfrida languiva nel fondo d'una prigione, languiva e d'inedia e di afflizione gravissima; tanto che infine lasciò cadere sull'unida terra, in tanto sfinimento, che la toccavano le farse per alzare un braccio. Erle il presso il carceriere, e le fece scaturire una boccetta, da cui esalavano particelle volatili tutte fragranze. Alla sua la vergine riprese le farse, ed al pallare delle labbra sentì il coccolato odor di cinibao. La luna, entrando pel breve pertugio in quella meglio tone che abitazione di esseri umani, riflettessa in quel viso di scrofolo, che era una bellezza a vedere. Il carceriere era un certo Artore, le appressò allora alla bocca una bibbia atto a darle qualche vigore. Ella accostò avidamente le labbra alla tazza, e bevve: ma il bevo vecchio, non a stizza come l'obbligava ad usar moderatamente, perchè il rimedio non fosse peggio del male.

— Signora, non per garrirle, ma per suo bene, le dico che potrebbe costarle caro il trascinare tutta di un sorso questa bevanda. Ella è troppo abbacchiata dal

lungo digiuno: prudenza vuole, si nutra a poco a poco. Fra qualche ora lo porterò qualche cibo solido e leggero.

— Buon uomo, vi parrà intemperante: ma ho tanta sfiduciosità, tanta fame, tanta, tanta sensatevi... . Di non sobria?, sapete: ma ora il natural talento del cibo l'ha vinta sulla riflessione.

— Nèdi, dia quiete all'anima sua: non ha bisogno di scusarsi con un povero carceriere: io conosco i suoi motivi: per me è un cuore se posso prestargli qualche servizio.

— Buon uomo, mi sembra una bella occasione alla regola. Gli altri carcerieri per lo più hanno le scelle al cuore: tu sei milite e, dirò ancora, di pensieri delicati.

— Essi nascono carcerieri, lo dirai. Prima che ad Enrico VIII, videro le voragini, io ero cameriere di Tommaso Moro, gran cancelliere del regno.

— Di Tommaso Moro? Che sento? la sono amico allo figlio di lui!

— Sento, ella dice? Ahimè!

— Tu non prosegui? io tremo. Che è avvenuto di quella santa fanciulla? in tuoi? dimmela: io vo' saperlo, assolutamente saperlo: più d'ogni dolorosa certezza mi è amaro il dubbio io che mi hai gettato.

— Ebbene, vuol saperlo? Maria Margherita è salita al lucio del suo Dio, d'ello anch' tanto. Ma ora me! ed io non la vedrò più mai, neanche lassù!

— Perché neanche lassù?

— Perché non fuori il grembo della Chiesa. La pia vergine era in odio ad Enrico, perché, dicato al cancelliere il cadavere del padre e lavato in un lenzuolo, accorse a dargli onorata sepoltura: odiata perché più volte si querelò dello stazio, che il governo faceva dei cattolici, specialmente irlandesi: odiata perché contrariata di capitalità e danaro ai Fraticelli uccisi dai conventi. Questo odio condusse Anna Bolena al partito disperato di farlo mescolare il veleno, e noi era affidato l'unico ufficio. Era facile, come bere un uoto, Pindarmi a dar morte alla figlia del mio benefattore. Ma quest'odio passò per credenza, e non solo nei Re, ma anche negli altri governanti. Contravvenni saputo che si era scritto un sulto in Irlanda ha ordinato, ignora Carlo del reo comando, che Ella fosse soffocata tra i guerrieri ».

Allora Elfrida non poté ritenere il pianto. Dipoi le domandò: se per lui era cara così la memoria di quel martire della fede e quella di Margherita, perchè aveva abbandonata quella religione, per la quale egli aveva sparso il suo sangue? — Rispose il vecchio troncando propria dal cuore un forte sospiro: che la sua fedeltà al gran cancelliere l'aveva resa inimica a Cromwell: che costui aveva messo all'asta pubblica tre campicelli, dai quali esso trarre il vitto per una figliuolanza numerosa: che aveva cacciato dalla corte Uggero, il figlio primogenito, che l'oltrava nel tirare avanti la famiglia, che aveva lasciato contro di lui l'accusa terribile di can-

giutare col francescani contro la Chiesa Anglicana e contro il re Elisabetta poi erasi mostrata anche più ostile, dacchè aveva saputo, che egli per dare un paese coerente ai suoi, s'era recato al servizio del generoso dottore della Fede Edmondo Campiano; e già correva la voce che padre e figlio sarebbero stati gettati in un carcere, forse a morir d'inedia. « Allora io, continuava Arturo, pensai fuori d'ogni consiglio d'una politica mondana suggeritami da Enrico insidioso: feci solenne abitoa, e trasi ad udire un ministro della Chiesa anticonformista.

— Infelice, rispose Elfrida: per conservare una vita di quattro giorni, hai messo in forse quella di una eternità.

— L'amor paterno mi dette il primo impulso. Se avessi dovuta essere la vittima sola di quella crassa scetticismo, forse l'anima mi reggerei per sostenere la barbarie non più usita. Ma io non reggevo al pensiero di vederai chiusi come viri in un sepolcro i miei figli; e poi fui abbindolato dal falso amico, che mi dette ad intendere mille cose contro la Chiesa cattolica.

Allora Elfrida gli ricordò di la madre Maccabea, che non aveva temuto di animare i sette suoi figli ad affrontare l'ira del crudo re di Siria; di S. Eustachio che dette ai figli l'esempio di coraggio per la confessione della fede; di S. Felice, che, come animoso generale, condusse a combattere contro i barbari seguaci d'Antonino, tutta quanta la sua prole. E non aveva viaccio

di madre S. Sinfonema? Ebbene ella fa madre ai figli due volte, presentandoli alla vita del corpo e del tempo; dipoi con infante parole accitandoli ad assicurarsi col martirio la vita dell'eternità. E quello che parte il debil senso, non dovevi poterla tu che appartieni al senso virile? Quella, che Dio chiese ad una madre, non aveva diritto di esigerla da un genitore? E qui rifletti, che i figliuoli non sono una proprietà, ma un prestito, dovevi restituirti. Or come gli hai tu restituiti? Se essi non morì, gridano vendetta contro di te: se vivi, devi affrettarti ad illuminarli, a condurli nella vera via. Tu disai loro: la non doveva abbandonare la religione cattolica. Essa fece grande l'Inghilterra, essa è istituzione del Figlio di Dio, è testamento suggellato col suo sangue. I Santi, che noi veneriamo, sono i Santi di quella religione. Il Pontefice, che noi abbiamo abbandonato, è Successore di S. Pietro, ed a S. Pietro la missione la dette lo stesso Figlio di Dio. A S. Pietro, nei suoi Successori, noi abbiamo obbedito per tanti e tanti secoli: una serie non interrotta di miracoli ha provato, che agli Apostoli, che hanno bandito l'Evangelio in Inghilterra, la missione è venuta da Dio. Ora chi ha dato ad un re adultero e crudele la missione di predicare la parola del Signore? Che segno ha dato costui che Dio lo mandava? Forse provò la sua potenza con l'uccisione di tante mogli? Fecce conoscere che Dio era con lui, restituendo la vista ai ciechi, addirizzando gli storpi, parlando parole di mansuetudine,

o presente non trasse a sé le genti con la manania? E chi ha dato ad Elisabetta la potestà di sciogliere e di legare? Ha ella provata la sua santità con una vita incontaminata? Miseri figli, io vi tradirei: tornate nella buona via, io vi precedo, dimando d'errore, presto a sponger tutto il mio sangue a difesa della fede, nella quale nacqui e morrò. — Queste cose dirai ai tuoi figli e presto le dirai. La tua consue mi dice, che se tardi, se ora respingi la chiamata del Signore, avrai da do piangere per tutta l'eternità.»

Il carceriere, commosso e quasi costernato, esclamò meditamente; ed ella tuttora debole, affaticata soverchiamente in questo colloquio e provata via emozione, si alzò su quella pietra, ch'era l'orgoglio dei beati suoi anni. Si addormentò.

« È dessa! ella dorme! Oh come è bella anche nel dolore » queste erano parole di Odoardo. Egli la vagheggiava come statua: non osava appressarle. Elfrida era cosa sacra per lui. « Oh! se io la fossi presente nei suoi sogni! Oh! se... Ma ella respira, ella muoversi nel sonno alcune parole. » Infatti Elfrida diceva così: « Oh padre mio! chi tu... che io non oso nominare, se vedessi il mio stato, vi muoverebbe più di me. Ma deh! perchè, o segreto unico del mio cuore, non di sangue tutto si muo? . . . Deh! perchè non ti poni ancora all'altare, innanzi al quale io offero le mie preghiere al Signore? »

A queste parole, dimentico Odoardo che erano dette

in sogno, l'orrido di trasporto, che non seppe vincere, esclamava: « L'onta di appartenere a schiatta, a la nemica, l'ha levata con tanto sangue versato per giungere a salvar te e il padre tuo. Si pregherà innanzi ai tuoi altari . . . lo voglio essere cattolico, o Ellrida. »

Questo grido lo ruppe il sonno; e domandò: « Chi mi chiama? sei tu, o pietosa ed infelice mio cattolico? »

— Sì: ti chiama un infelice, e questo infelice è Odoardo O'Neil . . .

— Sbagliato, venivi forse a godere dei miei dolori? Eccoti qui Ellrida Bruce, condannato al carcere come una donna piena d'ignominia.

— Ignominia? il tuo nome e la fama sono un nome solo, lo son venuto a salvarli. Dopochè gli tempi partiti col fuoco videro inviolata la selva, ed in tanta spaventa e disordine indarno io feci ricerca di te, della stessa padre tua che mi sarebbe morta. Allora dico di farvi raguni quanti più potei figli d'ibemia. Quegli affetti che la religione, quelli che amor di libertà suggerisce, quelli che la disperazione di un popolo ragunato senza posa, tutti gli eccita, e nome sollevazione che mai s'uguale. Quasi intero rispose l'Irlanda al mio invito.

— Ma tu non dovevi. Non è lecito il ribellarsi alle autorità che, sieno premio, sieno castigo, pare son sempre da Dio.

— Non mi rimandare il fatto: amore non conosce

laggi. Si trattava di salvarvi; e se mi chiedi ragione d'un'azione grave così, l'accorto che per te tornerai mille volte a fare il medesimo, e più se fosse mestieri a salvarmi.

— Il Padre doverli salvare, e non me. Se lo esaltamento di lui, che importa a me della vita?

— Ed io non sono? e non ti sarai fratello, padre, marito?

— Queste tue parole non debbo udire dalle bocche di un eretico: mi avvelenano, mi uccidono.

— Io non sono più eretico: io origliavo quando tu parlavi al carceriere. Stavo per intanto ad udirti. La forza, l'efficacia di ciò che dicevi, ha squarciato il velo che m'impediva di vedere la verità. Una religione, nata ieri da pessimi, alienata, propagata per via di delitti, non può essere opera di Dio. Idolo non manda a rivelare il delitto di proprietà dei due Clari. Idolo non manda ad uccidere, ma a risuscitare. Tu lo sogno desiderasti, che lo pregavi agli stessi tuoi altari: esenti.

— No, non sei degno di appressare all'ara, dove s'innalza l'Agnello di Dio, le mani tue contaminate da strage brutale. Io non potrei abbracciare, con tanto cattolico, un ribelle, un fraticida...

— Io combattevo in nome della Chiesa cattolica e del re...

— Noni profetisti, acuta bugiarde a veri misfatti. Ora non può parlarsi d'innocità. Va sulle orme del padre mio: ch'egli benedica il nostro matrimonio. Salva-

la: una prima volta l'anima tua, confessando non solo l'averla, ma gli altri tuoi delitti, e sciogliendo della miseria tante vedove, tanti orfanelli del tuo pazzo furore.

— Ebbene io volo: ti ricorderò il padre, e tornerò degno di te.

Capitolo XII.

Barbarie di protestanti.

Odoardo trasse a Dublin a sapere quelle cose intervenute al Bruce. Vi si recò sconosciuto; perchè, finita la rivolta, egli temeva che, se il governo centrale lo riconoscesse, la sua testa pagherrebbe. Interrogò molti: ognuno ne rispose nuove delizie. Chi diceva aperte nell'arcidieo scene apposte per incontrare lui, Elfrida, e Guglielmo: che uccidevano averla veduta sopra un mucchio di cadaveri spenti, ma colle ferite tutte davanti, volta lo sguardo al cielo, e colle mani tuttora soffice della spola. Altri, che gli era stato spiccato da un barone perduto il capo dal busto, e lanciato inferno tronco sulla riva, lanciato preda ai pesci brucchi a te-

sta. Altri che era stata trascinata in catene di lì dal canale di S. Giorgio. Queste novità, tristissime nella loro discordia, lasciavano al giovinetto qualche speranza, che intanto Roberto respirante le aere vitali.

Non appena era uscito dalla città, che vedde tratta via con violenza da un monistero una religiosa, che era negli anni più verdi, ed era di tanta grazia e scortia, che l'iride di Aristide non l'avrebbe adeguata. L'atto vilioso di que'manigolli, che per marcia con loro la ricingevano alla vita e la sollevavano da terra a modo dei Romani, allora che rapivano le vergini sabine, lo indignò profondamente: mise mano alla spada, e la salvò da quegli agguati hostili. Ella gli rese quelle grazie che stimò maggiori, e partissi di lì con un vecchietto che, udito dello scontro, erale venuto incontro.

Quei barbari però si erano allontanati, ma non le avevano perduto di vista. Se l'erano legata a dito, e con animo ispirato volevano vendicarsi, perchè aveva rotta loro il reo disegno di strappare le sante voglie, contaminando quella Spota del Signore. Si unirono per via con altri satelliti dell'intolleranza protestante: le precedevano in distanza: si posero in agguato nel vano di una rupe spartita in due, ed anzi già piantarono addosso, fottolo con un'arma da fuoco. Egli, attento della persona ed agilitissimo, si tenne saldo incontro a tante spade, siccome un promontorio gigantesco resiste al-cenar del vento, all'inferior delle roque marine.

Ella con lottiche la ferita fosse leggera, il sangue

scartata, e ad Odoardo, per la debolezza, si oscurarono gli occhi, ed era per soccombere a quattro assaltatori, intatti tutti. Quindi ecco un colpo a traverso di un cospaglio, alto quanto un uomo, ed uno degli assaltatori cade al piè dell'O'Neil: si ode un'altra esplosione, ed un altro è gravemente ferito. Dipoi si presenta Roberto Bruce, ed assale il terzo satellite... Roberto non aveva ancora indovinata la trucca, non erano venti le sue forze, ma rigoro ne ardeva assai, e l'animo del vecchio discendente di reji non sapeva che si fosse. Quindi gli fa agevole calare un fendente su quest'altro, e farlo cadere à terra. L'affanno fuggi tutto così, che meno di costui si dichiarò scotta da un arco nemico.

Allora Odoardo, assai commosso, si volse a Roberto in atto di chi è per pagare un debito grosso. « Voi mi avete salvato, egli disse, quando io era nel Canovino dei Giganti. Siamo pari: addio.

— Nobile Lord, ripose, voi avete salvato un vostro genero...un marito della vostra figlia...Non vi adagiate: marito, dopochè al vostro consenso si sarà aggiunta la vostra benedizione.

— Ripigliatevi la vita, che già mi salvate. Non mi pagate il mio presente benefizio, con tanta ingratitudine: le vostre parole mi tralleggiano più che fatto non avrebbero le spade di coloro, che, per salvarvi, stesi costoro ai vostri piedi.

— Nobile Lord, addio: il passato la vostra condanna: il dritto di pretendere: voi dovete essere religioso,

ma ragionevole. Gli ostacoli, che si opponevano al mio matrimonio con Ellrida, sono spacciati: il Lord Strafford non è più....

— Voi mi daresto nipoti protestanti...

— Signore, e ripigliatevi la vita, che dimandai mi avete donata, ed accollatemi tranquillità. Ve lo chiedo in nome di Gesù, e pel sacro capo di quella preziosa e pia, voi siete nunciamento.

— Vi ascolto.

— Io sempre secondo alla innocenza, protetti i deboli, che era tutto il mio gusto, e più volte frenai il braccio della Strafford, massime contro le vergioli chiuse in quella casa, contro i bucai onnivori, che pregano per noi.

— Ma voi tessete le vostre lodi.

— Tesso le lodi delle Divine Misericordie il Signore che m'ispirava queste opere pie... le gradi, gradi proprio quello che era tutto suo dono. Io sentiva una interna forza irresistibile, che mi riconduceva alla religione dei miei maggiori. Veduto poi la costanza e la mansuetudine di tanti che nella conflitta dei beni, nell'esilio, sotto il cornoio, benedicevano a Dio, pregavano pel nemico, questa viaggia m'innamora delle dottrine cattoliche. La virtù poi di Ellrida mi richiamava alla mente quelle sante vergioli, che furono venerate per oltre a dieci secoli da quest'isole e dall'Inghilterra. Quindi allora che il fantasma spiace gli Scoscesi ed il parlamento alle nuove innedite venanziali, e get-

tarono il fuoco nella sala per farsi perire tra spazimi terribili, e così appieno la inquietà di chi si sottomette alla Chiesa di Dio: afferrò le armi e per salvarvi, e per trarne vendetta esemplare, e gridò: « Viva il Re, viva la Santa Chiesa... » e...

— Ernani: questa ribellione è da pagano...

— Lo so, ma ne duole, e ne fui ripreso da Elfrida.

— Da Elfrida? e dov'è? come la vedesti? è degna lottare del padre suo?

— Elfrida, in quella orribile confusione, io vinsi al fuoco che si accendeva, smarriti: e fu trionfo. Si confessò cattolica e figlia di un Bruto, e....

— E, ... che suoi dismi? proseguì.

— È in carcere, lo non fui in tempo a salvarla. Ma lo conosco il carceriere, buon vecchio, già ai servizi di Tommaso Moro...

— Di un santo. Ebbene?.

— La violenza usata dal governo contro di lui e dei suoi, la fame, a cui erano condannati, lo strinse dalla via della salute: abborrì.

— Infelice.

— Ma conosce il suo errore; e quando m' introdusse nella prigione per vedere, con grave suo pericolo, Elfrida, questa ne lo guardò con parole di tanta efficacia, che smosse, illuminarono anche me. Voi che un Angelo ha condotto presso questo giovin turpe, condannato da un Sacerdote cattolico, e per via finite di convertirvi, lo sarà Francesco a voi il discepolo Filippo.

— Vedremo, se sarà dato prostrarsi ai ginocchi di qualche vescovo. Io vi sarò padrino....

— E poi padre? non è vero?...

— Sì, quello che volete. La mia commo-
zione è estrema. La corsa d'Inghilterra non mi sarebbe tanto
gradita, quanto il vedere che Odoardo Offici è conqui-
stato alla fede del grande Arturo e dei suoi maggiori.
Questo mi pare il più bel giorno della mia vita. Pro-
striamoci, e sign grazie alla misericordia di Dio: l'a-
gnello è tenuto all'esile, al pascolo di vita eterna.

— Oh! quando sarà quel giorno, in cui nella vostra
fronte oscurata io potrò imprimere un bacio, e dire: Oh
padre mio!...

Canova 13.

Fiori e Cipressi.



L'insurrezione irlandese fa colpa, fa imputazione, ed attirò contro a quest'isola mole di mali senza fine. Rifuggirebbe il pensiero dal fermarsi sopra: se non che giacendo quella dolorosa esperienza ai presenti, perchè ritragga dal presente i popoli a guerre civili, sempre inevitabili, è d'uopo esprimere ogni senso di errore e fermarsi alquanto su questo, dai flagelli mandati da Dio a percuotere i popoli il più terribile.

Il parlamento ebbe completa vittoria sugli insurrezionisti. Le armi, e più delle armi, la seduzione le spianaggio disarmarono, dispersero i ribelli. Tutte atrocità commesse in Irlanda, compresa quell'infame morte, che poco cedeva quelle che Pietro di Cien spagnuolo (e con lui il Robertson, Storia di America lib. 4.) scrisse nella 1. parte, cap. 13. della Cronica del Perù, agli indigeni antropofagi. Nelle carceri erano sì tutti i poveri isolani, che potrei dirli accatolati: consumato quel po' d'aria salubre, che entrava lì per bre-

ra portagio e nostra contaminata da mille sordidie, morivano per soffocata. Avevano tentato di gettare a terra l'asole; ma era foderata di ferro e si apriva dal di dentro, e di fuori lo tenevano, a contrasto, tre verghe di ferro dentro grandi anelli, fissati due nel muro e tre nel legno. Solo sopravvivevano quei pochi che aggrappatisi alla ferrata di quella piccola finestra, controbilanciavano gli altri di strapparli di là. Nello stesso modo, due secoli dopo a Calcutta, perirono nel buco nero contenitore della Compagnia delle Indie.

Né le Chiese erano sicuro asilo ai miseri: vi si appiombava il fasco, se nudo; se ricche di suppellettili, rassecolata la porta, si mocevano sacrileghe rapine e sangue. Qua un triste delatore consegnava l'amico nelle mani dei satelliti del parlamento: là un marito, temendo la infida moglie, per iscaricarsene, non lo denunciava, si liberava da quel pericolo, togliendole la vita. Altrove, quando nella stessa famiglia due fratelli dissidenti di religione, s'insediavano a vicenda, e finivano col veleno. Altrove una massa di scellerati correva al palazzo d' un ricco, gridando: « Abbasso il Papista » e con questo grido rovesciava ogni riparo, metteva la mano negli arigni, rotava i grana. In qualche campo quei punitari facevano irrompere per altri bianchi fini, e sugli occhi dei mariti e delle madri facevano effusa a vergini innocenti, a mogli faribonde. Ed i tribunali erano o chiese o invasi da gente facinorosa,

che nascondevano quelli della parte loro, ed aspettavano parte della preda; ed innanzi si reclamava, ed il delitto passeggiava l'opposito, e, darsi, trionfante del suo trionfo. Solo pochi sacerdoti e pochi uomini di ferrea tempra nella magistratura e nelle milizie tentavano di farsi argine a tanta rovina: ma senza travelli così pure, e non rare interruzioni, che il cadavere di quei pletorici fosse a culpestato, o trucidato a coda di cavallo; e si vedde fino scoperchiare qualche sepolcro di debbona magenta, e le ceneri sparire o nel Carrib, o nella Lefey.

Fra tanta ferocia della reazione, quale speranza di giunger sani e salvi alla carcere, o meglio alla fossa, una lingua Eirida? come sottrarla senza pericolo gravissimo a quell'Argo dai cento occhi, tutti denti? era una creatura di Cranwelle, che custodiva il castello, era una stata rinchiusa, come condanna che nel terroriere fosse tanta virtù da lasciarla nelle mani del padre o così esporre alla mannaia la testa propria e dei figli? Si commuoverebbe egli alle preghiere di no Lord prescritto, perseguitato? Ma se questa Lord lo supplicasse così: « E' un genitore quegli che ti prega, un vecchio genitore » sarebbe tollerata egli inesorabile?

Questi pensieri e la compagnia di Orlando richiamavano l'animo di Roberto, e con quel passo accelerato, che era compatibile colla sua età, si affrettava alla volta del carcere, ed era vicino quello che avevano di più caro al mondo. Il buon vecchio non poteva resistere di lasciare la volta il giovane O'Neil; perchè, da poi che

questi ai piedi del vescovo di Richmoncy ebbe deposto i suoi errori, pareva al Bruce vederlo raggiunta di aureola luminosa: sì era sereno, sì grande era l'allegria di quell'animo, non più irruoltata ed incerta, ma quieta e rinfrescata dalla efficacia della fede. Il santo prelate la compagne ad essi per lungo tratto della via, e frattanto tirava il neofita in profonda meditazione sulla maestà del re celestiale, sulla potenza della grazia, che colle celesti attrattive conduce gli uomini per una via che la prudenza del secolo non vale ad indovinare; e su i dotti Padri della Chiesa: e su S. Patrizio Apostolo magnanimo di quell'isola; ed Odoardo in questi colloqui trovava pascolo sì dilettevole, che non avrebbe potuto spicciarsene. Ma alla fine trovò prudente quel pio prelate il lasciarsi all'unello caparrotto, dove ritornar utile ai suoi, disorientato o non curato dal governo ecclesiastico. Il continuare il cammino con Roberto e con Odoardo, tutti estranei alle milizie, ed emendati coliti, massime dopo l'improvvisa rivoluzione suscitata dall'ultimo, era un metter sospetti, un esporli a quelli a pericolo gravissimo, contenzioso temere tutti la ventè assai dimessa, che nulla rivelava della condizione loro. Quindi tolse commiato da essi, e tornò senza al suo appartato e modesto abituro.

Con passo affrettato, ma circospetto assai e cercando le vie frequentate dalle milizie, traversò Roberto ed Odoardo alla prigione dov'era la buona Efrida. Il carceriere le stava lì presto a consolarla. e Miledi, ci le di-

ora, Odoardo è la cura del padre suo, tornavano insieme: le sue pene, i pericoli tornavano.

— Ah! che lo son piena di terrori. Le vie son piene di mali passi. Se i soldati, ed i partiti s'imbottano in Odoardo, e riconoscono in lui quello che capitanava gli assassinati, chi può sotterrarlo dal loro furore? E se il padre mio è con loro, sarà un' altra vittima del bastardo scettro. E se non si trovano, ed mio buon padre chi darà il dolce assenso che la sua Elfrida vive tuttora? chi la ammonterà della sua, con un buon nepote?

— Repressi e quietati affatto le risoluzioni, è probabile si facciano meno ricerche e meno sospettose. Di più è vero che il Re, Carlo è buono, abbin dato l'assoluzione. Essi poi saranno casti.

— E se la mia buona ventura gli conduce sicuramente a me, con tutto questo come fuggirò di qui? dove trovare un confessorio di rito cattolico, che mi unisca ad Odoardo? Come sottrarmi all'occhio sospettoso, alla gelosa rabbia di questo cattolico, che m'insidia . . . ? come così affrettu addegnarsi i passi loro?

— Che insidia? esclama Odoardo, entrando in quel momento, introdotto il costume della maglietta del carceriere. E chi è che ora insidiarti? insidiare la sposa mia, la figlia di Roberto Brax, la nipote di tanti re? Ed intanto ella era tra le braccia del padre.

— Mi permettesse che risponda io: Elfrida, vedo, tanta è l'emozione che prova, ha bisogno di quiete: non parlo del carceriere; ed ella, nobile Lady, abbassi la

suo: queste pareti, queste volte possono nascondere un delatore. Mandato, da Crumwell, Sig. James a custodire questa fortezza, volle dopo qualche giorno visitare i carcerati. Giunse anche qui. Vedere, udire e non amare questa leggliada e santa creatura non è cosa umana. Anche quel satanasso se la prese. Non si sdegni. Signor O'Neil, non la tocch neanche per un dito: lo giuro per la santa memoria di Tommaso More, il mio buon padrone. Cati usò di ogni mossa per recarla al proprio piacere, e fino promesselo farebbe la moglie. Ma fu animosamente respinto. Sarà più volte affascinato, ma sempre con mala prova. Egli credeva di tenerla a sua posta, ma lo che conosceva i miei pelli, non volle lasciarla mai a quattro occhi nudo, ché il cuore mi dava esser costui capace di tutto. Egli allora a tentare ogni via di sedurmi: lo però saldo: mi sarei lasciato toglier la vita, anziché comportare di recare offesa a chi era nelle mie mani. Ora costui è assente per comando di Crumwell. È tempo di fuggire. Io sarò ora dei traditori a questo matrimonio; l'altro sarà un mio fratello che è al servigi di un prete cattolico, il quale stassi occultato in una valle. E questi vi darà l'anello e la benedizione. Annota e non è raggio di luna, che possa rivelarci ad alcuna vivente. È poca nave: vogliamo sicuri in una barchetta da me preparata; liddia farà il resto. Salva la mia moglie, il resto della famiglia mi ha preceduto. Trarremo in luogo cattolico, e lì darò l'abito dei miei eredi.

Queste parole furono di somma consolazione a tutti. Odoardo, toltosi di dito un anello di brillanti, valere neppure grato a tante sollecitudini; ma egli rifiutò il dono e disse: « Pregho per me: questa è tutta che voglio da voi. » Ed immediatamente si partirono di lì per recarsi là dov'era il Sacerdote, che avrebbe dato l'anello ai due sposi. Ma con toltachè dal provido carceriere, il quale la sponza debolissima, refeduta con cibo leggero, ma sostanzioso, pure Elidia cominciava con letture e penne disegno non fiere, intralciandosi per virtuti appena proficabili. Le dolera però, che venissero sorpresi. Ma il padre lo diceva: « Animo, via: l'Idio dà visto e perduto a chi gli è a grado. Se egli non vuole, i nostri nemici, anche passando avanti, non ci riconosceranno: Dio è provvidenza; avanti. Nè perchè tu possa camminar poco, devi allungartene: non è colpa tua. »

Eccoli finalmente, con un'acqua che impediva di vedere di qui a lì, giunti dove il pio ecclesiastico stava: si occultò per evitare la persecuzione dei nemici di quel Dio, che egli fedelmente serviva. Gli sposi si prosternano innanzi ad una croce sopra un monticello di terra, sepolcro di cattolici sommati, davanti allora come altare del Dio vivente. Rispetto era altro tumulo, alzato di fresco, ove erano tumulati alcuni ebrei morti, uccisi da cristiani, nell'ultima guerra francese. Odoardo, memore di aver acceso quell'incendio, talor per un trito presentimento quello, che il suo matrimonio fosse

e stratto in lungo da sì trista memoria. Rannuvolatosi in slancio quella contumace che suole accompagnar l'incoscienza di due cuori che usano la vita, e lungo tempo desideravano quell'istante, egli la cercò indarno nell'animo proprio. Tutte le aguerda da quella scena di terrore, e lo fissò una fitta, ma pietosa nella sua adorata Elfrida.

Mine! o la vedde tuta del pallor di morte. La me' stia degli sposi si rifletteva nel volto di tutti gli scolari, soprattutto di Roberto. « Ah! perchè sì tristo, amor mio? esclamò la figlia di Benoni: forse ti duole di avermi la promessa eterna feda, chiamando l'Allesing, maledicatore del tuo giuramento? — Elfrida mia, rispose, e come potrei esser lieto qui, se sono tanti segni della patria esultanza? e come potrei esser lieto, se il bel vermiglio è sparito su le tue gote? se gli occhi tuoi...? — Mi sento male, replicò Elfrida, mi sento male: prova il tremore della febbre. — Ma vedendolo impallidire, proseguiva: « Eh non è nulla: sarà l'eccezione del piacere: consolati, non è nulla: sorridimi. — Ma intanto posava il capo sul petto del padre suo. Pareva il giovine Giacinto nel quadro del Domenichino, che agenziasse sì abbandonato tra le braccia di Apollo. — Ah! figlia mia, che è questo? tu perdi le forze: le tue labbra si fanno pallide... — Ohi mia sposa, oh mia unica gioia, mia unica compagna, che sarà di me? che sarà di te? me lapino lo? Non disperare, o mia buon marito non sarà nulla, alla risposta, ma con parole fioche ed interrotte.

« Adagiavatele quì sull'erba, disse il buon sacerdote:

io correrò a cercare un medico, mio padre, o qualche refrigerio: ella ha bisogno di aiuto. E si parlò apertamente.

Non ha parole che bastino a dipingere la desolazione di Odonardo, la profonda afflizione del padre. Moltiplici nel loro pianto, e piangente. Anche il carceriere era affittissimo. A un tratto gli balenò nella mente un sospetto. « Signora, egli disse: Avete mai ricevuto voi di, lui, e bevande da altre mani che dalle mie? »

— Sì, in questa mattina, mentre voi per impadronirvi avete conservato la mia camera, per condurmi ad altre alcuni prigionieri, è venuto a me quel soldato, che vuole far la scuffiella dell'anima s'giorno incognito, e che dal mio piccolo tugurio lo vedeva andar per l'atrio, e qualche volta fissarsi in volto, ieri in quella sera parlò col castellano.

— Ahimè, gridò atterrito il buon vecchio, buona Dio! sia questa un delitto. Villiers è il capetto del castellano. Questi due tentano di far-are un assassinio nel vano, che io era per dare ad Elzida.

— Ed ecco l'interrogatorio alla massima testimonianza padre e marito.

— Io respinsi la tua proposta, e stetti sempre cogli occhi aperti.

— Dunque? . . . domandò fremendo Odonardo, di quale non aveva fibra, che non gli tremasse.

— Miledi, bimbetta, la moglie del castellano pensa di volere. Chi sa che il cibo offerto da Villiers a Miledi non fosse . . .

— Avvelenato ! avvelenata la mia figlia ?

— Avvelenata la moglie mia, la mia buona Elfrida ? Odoardo si lancia esta ai capelli, alle fronte.

— Ah ! intanto almeno raccolto il sacerdote , disse il padre.

— Che vedo ? ella è sempre più pallida ? Mia Elfrida, mia Elfrida.

— Padre mio, beneditemi , raccomandatemel' anima. Io non vi veggio più. Godetevi mia misericordia di me, del padre mio, del marito. Odoardo, è tua la mano che mi stringe ? Ah ! lo muovo, ma non muovo lui : ti aspetta lassù.

— Ella è spenta , gridò Odoardo , e cadde tra le braccia del suocero. Il cortinaio piangeva, ed esclamò :

« Ohi se gli angeli morissero, si direbbe che è morto un Serafico per chi dorma. Il Signore l'abbia nel ceto delle Vergini.

FINE DEL RACCONTO

NOTE

Pag. 10 lin. 2.

Volado era un leale e ministro della corte di Enrico VIII, abile, rissu-nano di spina, era l'ortore dei cuori di tutti, e anche più del cuore del re. Quando Enrico fu preso dall'impeto e ardente amore per la damigella Anna Bolena, egli volere assicurarlo, almeno con più decore e per ragione di stato, una principessa francese, e aggi rendogli ancora i mezzi speciali per sposarla legittimamente, Enrico vi consentì e stette per la Bolena; chiese a Roma licenza di divorzio dalla prima e legittima moglie Caterina di Spagna. Ma il Papa non volendo nelle suegi protestando che il solo spirito di sua prelatore, niente meno, anche contro i suoi sacramenti protestati dal re, per la santa legge del primo matrimonio volutamente contratto, e delegò il Volado stesso a pacificare gli animi, gli troppo sospetti, del Re e della Regina. Ma la sanguinata Volado, che aveva gli istinti agguati, dopo il fatto nella proposta della Principessa di Francia, trovò allato subito ogni via per ingannarlo, così, sposarsi gli Enrico alla Bolena, cadde in disgrazia del re, e, accusato di tradimento, fu condannato al a Torre. Enrico, indispotito delle risposte negative del Pontefice, se la diede a fare dal parlamento, a suggestioni di Cromwell succorso a Volado, proibire a ogni supremo della Chiesa e dove d'Inghilterra, Daltora fu seguito lo stesso di quell'atto della emanazione della Chiesa cattolica comenti d'Alora il proprium e la immutabilità offi; quei parli non più di tre secoli. Tutto il gladio di Dio prot in Cromwell, è vero: ma la prima pietra dell'apostasia fu gettata da Volado, la perdono quel Dio, che ancora, disgraziato, il primo che stava per sempre ingi uomini. (B-re. Black.)

Pag. 16 lin. 5.

Quelli, che in scandalosa Eritrea, re a capo d'Inghilterra, tennero nel nome di rege, furono un. Corrado di Angou, prima legittimo, morto repulisti: Anna Bolina, che fell sul paler: Giovanni di Seymour (Giovanni di Somers) morto nel partorente Odoardo, che poi fu re dopo Enrico: Anna di Clervo, repulista Corrado Howard, decapitato. Caterina Parr, che sopravvisse al reame.

Pag. 16 lin. 23.

Ere questi Agostino un frate del monastero di S. Andrea di Roma. Il Card. S. Gregorio un giorno, mosso che fosse Papa, aveva visto, con molte sue meraviglie, nel suo stato di Roma vendervi certe bellissime inglesi di bellissime repulisti repulisti che non erano cristiani, mediano: « Pensate che un popolo di loro fosse che un popolo del diavolo! » Aveva di carità per le loro conversioni. e impedivagli di recarsi allora allora in Inghilterra, appena fu Papa e si mandò Apostolo quel anno stesso, Agostino era l'anno 594 di G. C. Vi loro prodigi di conversioni, il nome della qualità cristiana vi avrebbe subito, ma chi avrebbe creduto che nove secoli dopo, come il frate Enrico VIII, mosso dunque quel popolo loro inglesi alle maestri della loro distich, Roma? (Brev. Brev.)

Pag. 17 lin. 24.

Pietro Marito Veraguia era di Firenze, e l'Odoardo era di Sora, della città del Santo. Frati mendicanti e mendicanti loro predicatori che venivano sopra l'Italia della loro casa. Dell'Odoardo diceva il Frate: « . . . Il nostro frate Bernardino si chiamava in questa città (Venezia) una predicazione . . . Continuò con aver un solo predicatore più nel

mente, nè più lentamente di lui. Ediamo, ch'ei sia per portarsi, quando si partirà, il cuore di tutta questa città viva. » Sempre sulle l'Orsina per raso, e breccia, lungo l'Arta, in questa stessa tempo, nella spinta, girare tenersi tanto era il mortale ch'ei faceva di sé. Lascio quando le opere di Lutero, e disciolono da quella Chiesa, che aveva perduta ogni gioia sacra e vera, ancora di verità. Fuggono in Germania una scuola a braccia aperte dei calvinisti. In Italia si addensano preghiere per la loro salute non valano costantiniani di uomini duri, pochi ritornarono nel seno della Madre antica. Ma a poco andare tornar in disgrazia, per la loro troppo sfocata e scandalosa vita, sacro dei ceti, e fuggono in Inghilterra: di là la Francia e poi ancora la Svizzera; infine poco la Polonia portano il nome della eresia. Il Martini morì in Zurigo nel 1582. L'Orsina in Moravia nel 1584; uccidendo da tutti, venatori e cattolici. La Schmidt dice che nessuno quanto il Martini lavorò tanto per la chiesa e la mensura (Cassa Eri. d'Idia). Se le ardenti passioni con le eresie nascoste all'ortodossia invece di sempre italiane non sarebbero stati con lei le glorie della nostra terra?

Pag. 88 lin. 3.

Inghilterra, Svizzra e Irlanda era detta solo dei Santi per loro al gran nome, che pure invidiabile. A cominciare dal 1. di S. Luca, che si chiamò gli Apostoli e dal 1. ottobre S. Alessio (anno 300) sino a S. Tommaso di Cantorburi (1170), i Santi si contano molto meglio che conta, di cui la storia ci racconta gli atti e la vita. (Vedi Godescard). Ma che dico? Leggiti in Gaudin e in altri autori, che 20 mila anni, solo a dire 20 mila « santi religiosi », di cui sono interrati nell'isola Barlow (Vedi Barlow vol. 2). Vi si contano molto in a famiglia principesca finché di Santo. S. Basilio, Apostolo dell'Albania, era inglese e inglese S. Sifido, apostolo di Svezia.

R. FERRARI.

INDICE

	Parsi dell'editore	p. 3
Cap. 4	Un dialogo colato	5
	1. Apostata, l'antico e cecità di uomini	15
	2. Il Presidio	24
	3. La remissione	33
	4. Una nuova legge	42
	5. L'uso di Dio e l'uso di spola	54
	6. Una frode innocente	64
	7. Il dialogo	68
	8. Dante e l'antico	77
	9. La guerra civile	83
	10. La prigione	93
	11. Barbarie dei protestanti	104
	12. Fiori e cipressi	107
	Note dell'Editore	117

	Emanò			Conosc		
Pag. 17	lin. 28	era		era		
« 19	« 7	e dal		e al		
« 25	« 34	fabri		sabbi		
« 26	« 20	Anna, Bologna		Anna Bologna		
« 35	« 6	col offeriva		col si offeriva		
« 44	« 21	Odoardo grido !		Odoardo ! grido		

93 934629